

Il disastro in laguna**IL CONFRONTO****Lo stesso incubo rivisitato 53 anni dopo**

Lo stesso incubo rivisitato a oltre cinquant'anni di distanza. Il confronto tra gli scatti del 1966 e quelli del 2019 ben raccontano lo stato di emergenza in cui è caduta la città. Nella foto grande alcuni commercianti mentre, con i secchi, cercano di svuotare il negozio entrato nonostante le barriere. (Foto Interpress)



Venezia devastata dalla marea record danni colossali, choc in tutto il mondo

Allagati San Marco, Fenice, Querini Stampalia. Paralizzati i vaporetto. L'emergenza a Chioggia, una vittima a Pellestrina

Francesco Furlan

VENEZIA. Flagellata dalla marea, presa a sberle da raffiche di vento fino a cento chilometri all'ora, vaporetto, gondole e barche lanciati tra le calli, rive e muretti presi a morsi, inghiottiti e poi sputati dalle onde. L'acqua grande del nuovo secolo, dei cambiamenti climatici e del Mose con la ruggine, si è fermata 7 centimetri sotto l'alluvione del

Il sindaco Brugnarò e Zaia chiedono lo stato di crisi: «È in gioco il futuro della città»

1966: 187 centimetri la scorsa notte contro i 194 del 4 novembre di 53 anni fa. Ha trovato una città ancora indifesa. E non meno sgomenta. Un'angoscia e un dolore che, anche in queste ore, seguono l'andamento delle previsioni del centro Maree (oggi alle 10.50 attesi 130 centimetri): è un'aritmia che diventa fibrillazione. E si stempera quando il livello della marea scende in mare, e quindi tra

un po' l'acqua si ritirerà anche da qui, dalla città, dalle calli e dalle case. Il giorno dopo il record dei 187 centimetri, in attesa dei prossimi picchi, restano i danni - che riguardano anche Chioggia e il litorale - la rabbia, le polemiche ma anche la solidarietà. Con il sindaco Luigi Brugnarò che chiede lo stato di crisi, e il premier Giuseppe Conte, in serata in laguna, che garantisce il sostegno concreto del governo.

DANNI E STATO DI CRISI

«Le stime dei danni sono molto ingenti. Parliamo di centinaia di milioni di euro», ha detto ieri Brugnarò, nella conferenza stampa convocata con il presidente della Regione Luca Zaia - che ha già decretato lo stato di crisi per Venezia e nel quale potranno essere inseriti anche gli altri comuni devastati - e il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Battelli dell'Actv distrutti, rive cedute, centinaia di piani terra, di edifici pubblici e privati, finiti sott'acqua nella maggior parte della città storica. Sistemi elettrici. Le associazioni dei commercianti, tra merce, macchinari e strutture, stimano dan-

ni per circa un miliardo di euro. «Qui non si tratta solo di quantificare i danni», ha aggiunto Brugnarò, «ma del futuro stesso della città. Perché lo spopolamento di Venezia nasce anche da questo». Dopo l'alluvione del 1966 furono molti i veneziani della città storica a spostarsi oltre il ponte, scegliendo Mestre e la terraferma.

CONTE E L'EMERGENZA

Ieri anche il premier Giuseppe

Il premier arriva in serata e promette fondi straordinari per l'emergenza

pe Conte ha deciso di portare la solidarietà del Paese alla città. Ha incontrato il sindaco e i vertici della prefettura e delle forze dell'ordine nella sala operativa di Palazzo Papadopoli. Con lui il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Ha rassicurato il premier: «Domani (oggi, ndr) c'è un Consiglio dei ministri tecnico, molto limitato, che sicuramente prenderà in carico la richiesta di sta-

to di emergenza del presidente Zaia. Allo stato non ci sono ragioni per negare lo stato di emergenza e stanziare i primi fondi».

«FINIREMO IL MOSE»

«Per il Mose siamo nella dirittura finale, siamo al 92-93% dell'opera e guardando all'interesse pubblico non c'è che da prendere una direzione nel completamento di questo percorso», ha aggiunto il premier in riferimento alle polemiche per il Mose, il sistema di dighe a protezione della città, non ancora concluso dopo quasi 6 miliardi di euro spesi. Mentre sulla nomina del nuovo commissario il ministro De Micheli si è limitata a dire che «c'è una procedura in corso, quando avremo tutte le firme ve lo comunicheremo».

TRASPORTI IN GINOCCHIO

Intanto la vita quotidiana è in ginocchio. Il trasporto garantito da Actv anche. Ci vorrà tempo per ripristinare tutte le linee di navigazione: sono ancora molti gli imbarcaderi fuori uso. Cinque i mezzi andati distrutti: tre vaporetto e due motoscafi che non potranno essere recuperati.

Una decina gli approdi sospesi, tra i quali Sant'Elena, Arsenale, San Zaccaria E-F (Danieli), San Marco Vallarosso e Giardini Biennale. Sospese le linee 6 e 10.

PATRIMONIO ARTISTICO

I danni maggiori, se pur non quantificabili, hanno riguardato la Basilica di San Marco. Allagato il nartece, con i suoi mosaici, allagata la cripta, dove la scorsa notte l'acqua ha raggiunto un metro e venti di altezza, dopo essere entrata dalle finestre che si affacciano nel cortile interno. «Siamo stati a un soffio dall'Apocalisse, a un pelo dal disastro», per dirla con le parole del procuratore della Basilica, Pierpaolo Campostrini, «perché l'acqua avrebbe potuto dare problemi statici alle colonne, che reggono la basilica». Incendio a Ca' Pesaro, per il corto circuito di un pannello elettrico, per fortuna senza conseguenze sulle collezioni. Allagati anche alcuni locali tecnici del teatro La Fenice, che ha sospeso i concerti in programma ieri sera e oggi. Una dozzina le chiese allagate tra la città storica e le isole. Danni anche alla Fondazione Querini Stam-

palia, dove l'acqua ha rovinato alcuni fondi librari custoditi nel deposito.

PELLESTRINA

La parte della città dove, anche ieri pomeriggio, la situazione era più drammatica. I residenti la raccontano così: «Sembrava la fine del mondo». Qui, nell'isola, peggio del 1966, secondo molti. Sono bastati due minuti per finire sott'acqua. Superati dalla marea i muretti di protezio-

Polemiche furiose sul Mose, inattivo dopo 15 anni di spese scandali e promesse

ne costruiti affacciati alla laguna. A causa dell'allagamento in tutta l'isola si è registrato un black-out che ha messo fuori uso anche le pompe che avrebbero dovuto tenerla all'asciutto. La zona Sud è stata quella più colpita, con l'acqua che ha invaso tutte le case, obbligando i residenti a cercare riparo nei piani più alti. E' in questa zona che in molti, infuriati, urlano «Vergogna». E' in quest'i-

Il disastro in laguna



Alte maree eccezionali

Livello raggiunto (cm)	Data
+194	4 novembre 1966
+187	12 novembre 2019
+166	22 dicembre 1979
+158	1° febbraio 1986
+156	1° dicembre 2008
+156	29 ottobre 2018
+151	12 novembre 1951
+149	11 novembre 2012
+148	29 ottobre 2018
+147	16 aprile 1936
+147	16 novembre 2002
+145	15 ottobre 1960
+145	25 dicembre 2009
+144	3 novembre 1968



sola che si conta una vittima, Giannino Scarpa, classe 1941, morto per salvare la sua casa, mentre andava a staccare alcuni elettrodomestici prima dell'arrivo della marea. L'acqua alta è stata più veloce, Scarpa è morto fulminato. Nel pomeriggio di ieri sono arrivate le pompe idrauliche per liberare l'isola dall'acqua alta che ha invaso le case, una potenza di aspirazione di oltre 50 metri cubi al

minuto.

LE ALTRE ISOLE

Danni registrati anche in tutte le altre isole della laguna. L'isola di San Servolo è tra le più difficili da raggiungere. Distrutti tre pontili di attracco all'isola e 30 metri di muro perimetrale abbattuti da acqua e vento. Danneggiate anche porte e infissi, in gran parte divelti. Pontili distrutti anche a Murano e Burano, dove

sono caduti anche molti alberi.

IL DISASTRO A CHIOGGIA

Notte di paura anche a Chioggia, dove la marea straordinaria, qui con un picco di 172 centimetri alle 23 (per un guasto le sirene non hanno suonato) e la risalita a 150 centimetri di ieri alle 10, ha travolto calli, fondamenta e negozi, lasciando alle spalle i danni che il sindaco Ales-

sandro Ferro ancora non riesce a quantificare. Anche lui, come già Brugnaro, ha invitato i cittadini a fare la conta dei danni, e soprattutto a documentarli con foto e relazioni dettagliate. Ieri sono rimaste chiuse le scuole. Oggi, temendo il ripresentarsi dell'acqua alta, non si terrà il mercato. A Sottomarina le onde hanno divelto le passerelle dell'arenile e raggiunto e superato gli stabilimenti

Da ogni parte messaggi di solidarietà e offerte d'aiuto per la ricostruzione

balneari, raggiungendo la strada.

LITORALE E MAREGGIATE

Le mareggiate si sono mangiate le spiagge del litorale. A Jesolo le onde del mare in burrasca hanno raggiunto la centrale piazza Mazzini. A Caorle, Jesolo ed Eraclea spazzati via quasi tutti i chioschi, sparite le dune. A Caorle è stato chiuso per le infiltrazioni d'acqua il santuario della Madonna dell'Angelo. A Cortellazzo distrutti i capanni e le bilance da pesca. Spariti i camminamenti, non solo quelli in legno ma anche quelli in cemento, travolte anche le barche: a Bibione sono state travolte e distrutti gli scafi di Porto Baseleghe. Lo stato di allerta vige sui principali corsi d'acqua del Veneto orientale. Restano sorvegliati il Sile, il Piave, il Livenza e il Tagliamento.

LA SOLIDARIETÀ

E mentre la notizia di Venezia sott'acqua ha fatto il giro dei giornali di tutto il mondo, forte è stata anche la solidarietà arrivata dalle istituzioni, a partire dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha chiamato Brugnaro, e di tutti i partiti. Vicinanza è arrivata anche dall'Unione Europea, attraverso il vicepresidente esecutivo per il Green Deal, Frans Timmermans. —

L'ORDINANZA

Anche oggi tutte le scuole resteranno chiuse

VENEZIA. «Visto il proseguire delle avverse condizioni meteo, è stato deciso che anche oggi, giovedì 14 novembre, l'attività scolastica di ogni ordine e grado sarà sospesa. La sospensione varrà per gli istituti del centro storico di Venezia, delle isole, di Lido e di Pellestrina». La decisione è stata presa dal Comune, visto che nei prossimi giorni la marea continuerà ad essere sostenuta, e molte scuole anche dovranno essere controllate per verificare che l'acqua alta della scorsa notte non abbia provocato danni, come invece è probabile. «L'Amministrazione ringrazia il corpo docente, le educatrici, il personale tecnico, amministrativo e ausiliario», fa sapere il Comune in una nota, «che sta effettuando rilievi e sopralluoghi per verificare lo stato dei vari plessi scolastici e la loro messa in sicurezza, oltre a svolgere le attività di pulizia per garantire l'agibilità degli stessi al rientro degli studenti». L'acqua alta in queste ore infatti ha allagato i piani terra anche di molti istituti scolastici della città storica e delle isole. —

Il disastro in laguna

Il premier Conte arriva e promette «Comitatone nei prossimi giorni»

Con il ministro De Micheli presiede un vertice con Zaia e Brugnaro. Oggi in Cdm lo stato di emergenza. La visita in Basilica

Alberto Vitucci

VENEZIA. Lo stato di emergenza domani in Consiglio dei ministri. E un Comitato nei prossimi giorni per «risolvere i problemi storici che si trascinano». «Il governo è presente, siamo qui per dare un segno della nostra partecipazione. Perché Venezia è patrimonio dell'umanità».

Lo aveva promesso al sindaco Luigi Brugnaro e al presidente della Regione Luca Zaia in mattinata. E intorno alle 18 il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è atterrato a Venezia proveniente da Camerino e ha presieduto una riunione nella sede operativa dei vigili urbani, a palazzo Poerio a due passi da piazzale Roma.

Maglioncino blu, sorrisi e strette di mano. Il Capo del governo si è lasciato avvicinare da un rappresentante dei comitati ambientalisti, che gli ha consegnato un volantino. «Lo leggerò con attenzione», gli ha detto.

All'uscita un altro militante gli ha urlato «Mettiti gli stivali, vieni a vedere cosa è successo in questa città». «Sono venuto per questo», gli ha risposto il presidente. Che si è infine intrattenuto a colloquio con Andreina Zitelli, docente Iuav e componente della commissione Via che aveva bocciato il Mose, nel 1998. «Ci sono tanti interventi da fare in laguna, c'è lavoro per tutti», gli ha detto. Conte era accompagnato dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. «Convocheremo al più presto il Comitato previsto dalla Legge speciale», ha detto Conte, «e nomineremo il commissario. Non dobbiamo prendere in giro i cittadini dicendo che completeremo l'opera l'anno prossimo, ma verosimilmente nella primavera 2021. Guardando all'interesse pubblico non c'è

che da prendere una direzione nel completamento di questo percorso».

Quanto ai danni provocati dall'ultima acqua alta, il presidente ha garantito: «Saranno risarciti anche i danni subiti dai privati. Come avviene sempre dopo un'emergenza, prima ci sarà un'istruttoria tecnica e successivamente verranno ristorati i danni, anche ai privati». Dichiarazione che fa ben sperare le migliaia di veneziani, residenti ma anche commercianti, esercenti, artigiani che hanno subito gravi danni per l'acqua alta di martedì notte.

«I lavori del Mose sono finiti al 93%, l'opera sarà conclusa nella primavera del 2021»

Al suo arrivo, Conte è stato accolto ai Giardini Papadopoli di piazzale Roma da un nutrito gruppo di fotografi e giornalisti. Il sindaco Luigi Brugnaro si è fatto largo a fatica tra la folla. «Son qua, so el sindaco», ha detto sorridendo all'indirizzo di Conte. Poi la riunione per ufficializzare la richiesta dello stato di emergenza, fatta in mattinata dal sindaco al presidente della Regione Luca Zaia.

Incontro durato poco più di un'ora. Poi il presidente si è diretto a San Marco, dove ha passeggiato in Piazza accompagnato dalla scorta, dal questore e dal prefetto. In serata ha anche fatto visita alla Basilica di San Marco accompagnato dai dirigenti della procura. Ieri sera ha dormito in prefettura, e si tratterà in città anche questa mattina, dove incontrerà altre autorità. Ripartirà per Roma in mattinata a bordo dell'aereo presidenziale. —

BY NC ND AL UN DR IT RI RISERVATI



Il presidente della Regione Luca Zaia con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

FOTO INTERPRESS

L'EDITORIALE

PAOLO POSSAMAI

Il mondo inorridisce per le nostre incapacità

Il mondo ci guarda. Inorridito. Perché non sappiamo custodire uno dei tesori dell'umanità chiamato Venezia. Perché l'interrogativo sulla sopravvivenza della città viene esaltato dalla nostra incapacità manifesta e pluridecennale. Perché la vita stessa degli abitanti e di quanti la frequentano per lavoro o per amore del suo patrimonio è messa a repentaglio. L'Acqua grande è tornata 53 anni dopo l'inondazione del 1966, quando suonò la campana a martel-

lo per la prima volta. Ieri e nella notte di martedì è risuonato ancora il rintocco lugubre del bronzo. Abbiamo poco tempo, sempre meno tempo per salvare Venezia.

Funziona o non funziona il Mose? Non lo so. Ma so di sicuro che è semplicemente scandaloso non saperlo e che non vi sia alcuna assunzione di responsabilità per completare i lavori costati 6 miliardi (mal contati, perché una contabilità chiara non è disponibile). Il rimpallo di responsabilità tra

governo — di oggi e pure quello di ieri — e enti locali è disarmante. Nemmeno riusciamo a identificare un commissario, qualcuno che abbia i pieni poteri per concludere l'opera, collaudarla e misurarne l'efficacia.

La vicenda del Mose rappresenta un monumento del fallimento etico, politico e fattuale del ceto dirigente veneto. Dobbiamo partire da questo assunto, e lo dobbiamo fare con onestà verso noi stessi esattamente in una stagione in cui rivendichiamo maggiore auto-

nomia. Sul Mose e sulla salvaguardia di Venezia e della sua delicatissima laguna dobbiamo fidare nelle finanze e nella capacità di governo dello Stato e in senso più lato della comunità internazionale. Non abbiamo le risorse e nemmeno l'autorevolezza per chiedere competenze sulla gestione di un'opera sulla quale abbiamo miseramente fallito. Dobbiamo averne consapevolezza e memoria. I paragoni sono sempre utili per evitare gli effetti distorsivi di letture auto-refe-

renziali. La vicenda veneziana ha aspetti peculiari, ma non è un unicum assoluto.

Nel 1996 una delegazione del Consiglio regionale veneto fece visita a Rotterdam, per valutare le dighe mobili poste all'imboccatura di uno dei maggiori porti mondiali. Dighe mobili sistemate a secco, in terra, dunque con scelta ingegneristica e tecnologica del tutto differente dalle paratoie veneziane, che di norma sono sommerse e emergono solo quando vengono sollevate per chiudere le bocche della laguna. Le dighe mobili olandesi funzionano, i cantieri furono avviati nel 1991 e furono inaugurate il 10 maggio 1997 alla

presenza della regina. Il Mose è tuttora un cantiere.

Deve smettere di essere un cantiere, deve essere messo alla prova: lo dobbiamo al cittadino che ha pagato le tasse, lo dobbiamo ai nostri padri che ci hanno consegnato Venezia e lo dobbiamo ai nostri figli. Non ne deriva affatto che il Mose sia risolutivo in sé, poiché di tanti interventi è composto un piano per la salvaguardia della laguna, delle isole, di Chioggia e della Serenissima. Ma è tempo di fatti concreti, le chiacchiere ci hanno alluvionato per decenni come l'acqua che minaccia la città più bella del mondo. —

BY NC ND AL UN DR IT RI RISERVATI

Il disastro in laguna

L'analisi di Alvise Papa, il responsabile del Centro previsione maree del Comune. «È stato un fenomeno insolito»

Venti di bora e scirocco incrociati Così la marea in laguna è impazzita

L'ESPERTO

La «notte di paura» è passata anche al Centro maree. Venti di una forza mai vista. Bora e scirocco incrociati. L'acqua del mare spinta dentro la laguna. Il livello della marea più alto in laguna che in mare (187 centimetri contro 183, ma in bocca di porto a Malamocco anche due metri). Il contributo meteo al livello dell'acqua di 131 centimetri, quasi un record anche questo. Significa che senza il maltempo la marea si sarebbe assestata intorno ai 65 centimetri. E infine, una serie nera di acque alte eccezionali (sopra i 110 centimetri) che dura da giorni. E continuerà.

«Fenomeni insoliti», conferma Alvise Papa, responsabile del Centro previsione maree del Comune. Orario continuato e niente riposi per lui e i suoi 12 tecnici.

Modelli che cambiavano continuamente il responso, previsioni aggiornate ogni ora, sempre al rialzo. Notte da incubo per i Veneziani, in buona parte rimasti anche senza luce. «Il fenomeno si sta attenuando in queste ore, perché è cessato il contributo meteo», spiega Marco Favaro, tecnico dell'Ufficio maree, «ma potrebbe riprendere forza già da domattina, per cui abbiamo previsto una punta massima di 140 centimetri alle 11.

Stamattina ci sarà un'acqua di «soli» 125 intorno alle 11.

Niente a che vedere con il fenomeno dell'altra sera. Quasi un uragano che ha sfogato la sua violenza proprio al culmine della marea crescente.

Onde altissime in Adriatico. Quasi sei metri registrati alla Piattaforma del Cnr, otto chilometri al largo del Lido. Ma un metro alla Misericordia,



Turisti orientali in difficoltà a San Moisè: l'acqua grande è talmente alta che non si riesce più a muoversi per il centro storico

«Il fenomeno si sta attenuando in queste ore ma potrebbe riprendere forza»

per il vento di bora, 70 centimetri in Canal Grande a Punta della Salute.

E poi il vento. Bora sferzante, vicina ai 120 chilometri orari. Raffiche violente, a intervalli irregolari. A ogni «colpo» corrispondeva un aumento del livello dell'acqua in laguna. E lo scirocco. Soffia nel Sud Italia da giorni, impedisce all'Adriatico di scendere di livello. Ecco allora l'effetto ses-

sa che si somma a sua volta ai contributi meteo e al vento. Come un grande catino che oscilla.

Laguna in pericolo. E in attesa del Mose converrebbe ripristinare, come ricordano tecnici e ambientalisti, anche le proposte di interventi attuate dieci anni fa dall'amministrazione Cacciari e bocciate dal governo prodi, che decise di proseguire sulla strada del Mose. Cioè le barriere in mare, l'apertura delle valli da pesca, la ricostruzione della morfologia lagunare. Tutte «piccole opere» che consentono alla laguna di difendersi un po' dalle maree eccezionali.

Eventi che secondo i meteo-

logi si vedranno sempre più spesso e con sempre maggiore violenza, visto il riscaldamento del pianeta e il cambiamento climatico in atto. Dall'inizio di novembre il servizio meteorologico dell'Aeronautica ha già registrato otto perturbazioni di una certa entità. Entro la fine del mese ne sono attese altre 10-12 Colpa del fronte depressionario che è rimasto «bloccato» nell'Europa e nell'Italia centrale fra l'anticiclone delle Azzorre a ovest e quello siberiano a Est. per veder passare l'emergenza e le acque alte seriali, insomma, si dovrà attendere ancora un po'.

Alberto Vitucci

BY NC ND AL CUN I D R I T T I R E S E R V A T I

IL COMUNE

Tweet, sms
avvisi cartacei
ai residenti



GLI APPELLI

I Comitati internazionali si sono già mobilitati

VENEZIA. I Comitati privati internazionali per la salvaguardia di Venezia - ora guidati dalla storica dell'arte Paola Marini, già direttrice delle Gallerie dell'Accademia - chiamano a raccolta la comunità internazionale invitandola a stringersi intorno a Venezia, dopo la grande acqua alta che ha colpito la città martedì sera.

«In questa tragica giornata, in cui i veneziani contano i danni della notte e sono an-

cora con il fiato sospeso per le pessime previsioni meteo dei prossimi giorni - si legge in un comunicato - i Comitati privati internazionali per la Salvaguardia di Venezia, giunti in città con l'acqua grande del 1966, rilanciano l'appello lanciato allora da René Maheu - all'epoca Direttore Generale dell'Unesco - a tutto il mondo affinché unisca le forze e aiuti questa città e i suoi abitanti e vengano messe in atto al più presto

misure strutturali capaci di far fronte alle gravissime trasformazioni climatiche e alle pressioni del turismo di massa. Il mondo intero deve molto a quanto Venezia ha fatto nei secoli: non l'abbiamo abbandonata allora, siamo rimasti anche dopo e ci siamo anche adesso, per il futuro, per ricominciare assieme, ancora una volta»

Anche Save Venice, il comitato privato statunitense per la salvaguardia di Venezia che è divenuto in questi anni il maggiore erogatore di contributi per i restauri sul patrimonio veneziano, esorta con una nota i propri soci a sostenere Venezia in questo momento di difficoltà con un dono speciale a favore della città. —

DA GREENPEACE A LEGAMBIENTE

Ambientalisti in coro «Serve un vero piano»

VENEZIA. «Basta rincorrere le emergenze, che andranno accelerando nei prossimi anni. Serve un piano», dice Legambiente. Le grandi organizzazioni ambientaliste prendono posizione. Il maltempo è «la conseguenza della crisi climatica. E quanto sta accadendo a Venezia è un drammatico esempio dell'emergenza che già viviamo ogni giorno sulla nostra pelle», afferma Luca Iacoboni di Greenpeace Italia che chiede al governo

«di fornire immediatamente supporto alle persone colpite da questi eventi estremi e di lavorare efficacemente sulle cause dei cambiamenti climatici, partendo da un rapido cambiamento dei piani energetici nazionali».

«Un disastro annunciato, con il Mose si è operato con la sola logica delle grandi opere pubbliche», spiega il Wwf nazionale. «È urgente una strategia e un piano di adattamento ai cambiamenti climatici».

L'APPELLO DELL'ESPERTO

«Risorse per un unico Centro di previsione»

VENEZIA. Paolo Canestrelli è un ex dirigente dell'Ufficio maree del Comune, voce autorevole per commentare i fatti di questi giorni. «Da decenni invoco, per il Centro previsioni e segnalazioni maree, i finanziamenti per un monitoraggio completo del Mare Adriatico», spiega. «E nel territorio sono ancora attivi tre distinti servizi di monitoraggio dei parametri meteorologici in laguna e lungo il litorale veneziano». Eccoli, nel dettaglio: 1) il Cpsm, che sta svolgendo un ottimo lavoro di previsione e informazione alla città di Venezia. Ma c'è bisogno di risorse per migliorare i sistemi di previsioni adottando le più moderne tecniche matematiche e statistiche. E migliorare il monitoraggio del Mare Adriatico perché è qui che nasce il problema delle maree.

2) Ispra, eredità dell'Ufficio Idrografico e mareografico di Venezia che formula e diffonde una previsione della marea a Venezia spesso e per fortuna concordata con il Cpsm.

3) Il Centro modelli del Magistrato alle Acque (ora Provveditorato opere pubbliche del Triveneto), recente struttura creata per la previsione delle maree per gestire le paratie del Mose.

«Perché non riunire le risorse e concentrarle in un unico centro di previsione?», si domanda Canestrelli. «Da più di dieci anni con l'allora presidente dell'Istituzione, Luigi Albertotanza, abbiamo portato avanti il progetto di fusione, e ancora niente. E ora già si dice "poteva anche peggio: se lo scirocco cadeva in fase con il massimo astronomico, potevano essere 220 cm o anche 240. Bisogna agire in fretta perché si può migliorare di molto la previsione dei fenomeni mareali».

E il direttivo di Italia Nostra: «La laguna presenta il conto. Perché salvare Venezia senza laguna non si può. Bisognava mettere in atto i dettati della Legge speciale sempre disattesa, che prevedono il riequilibrio della laguna e l'inversione del degrado con opere sperimentali, graduali, reversibili, un nuovo Piano morfologico, l'estromissione del traffico croceristico e la riconversione di quello commerciale, con la creazione di una boa d'attracco esterna. Temiamo che, passata l'emergenza, i progetti di sviluppo del porto commerciale e croceristico avranno ancora la primazia», è la denuncia. Per i Verdi «il Mose ha fallito, via i commissari del Consorzio Venezia Nuova». —

Il disastro in laguna

«Scenario apocalittico Una calamità naturale Lo Stato ora ci aiuti»

Muri crollati e vaporette distrutti, il capo della Protezione civile nazionale in città
La marea si è fermata appena sette centimetri sotto l'Aqua grande del 1966

Alberto Vitucci

VENEZIA. «Uno scenario apocalittico. Questa è una calamità naturale, lo Stato ci aiuti». Tocca al presidente della Regione Luca Zaia tracciare nelle prime ore del mattino un primo bilancio di quello che è successo la notte di martedì. Tavolo affollato nella sede della Protezione civile regionale, con il Capo del Dipartimento nazionale Angelo Borrelli, il comandante dei vigili del Fuoco Fabio Dattilo, il prefetto Zappalorto e il sindaco Brugnaro.

Acqua alta straordinaria in laguna, sette centimetri soltanto in meno dell'Aqua Granda del 4 novembre 1966. «Scenario che ci preoccupa, anche perché le previsioni non sono buone per le prossime ore», dice il presidente. Racconta dei contatti nella notte con Palazzo Chigi e la Protezione civile nazionale. Un canale sperimentato con successo esattamente un anno fa, ai tempi della tempesta Vaia. «Ma oggi siamo altrettanto preoccupati. Per il litorale, i danni a Caorle, a Chioggia, a Pellestrina che è andata sotto. Gli argini del Lemene e Concordia Sagittaria, la Sacca di Scardovari». «Anche in montagna ci saranno problemi», continua Zaia, la neve e lo sciocco, un scenario tipo quello del 2010. Quando il mare non riceveva. Allora abbiamo avuto 235 comuni alluvionati su 574, un miliardo di danni».

Stavolta potrebbe andare così. E a Venezia i danni sono molto più grandi. Interi se-



La operativa del comando dei vigili del fuoco

stieri dove tutti i piani terra, negozi e magazzini, sono stati sommersi da un metro d'acqua. Sono saltati i frigoriferi e i motori, che erano stati messi in sicurezza. Ma senza pensare a un esito così drammatico (187 centimetri).

Il sindaco Luigi Brugnaro racconta della notte terribile. «Ho dormito due ore», attacca. Fino alle tre del mattino in piazza San Marco, poi di persona a verificare cosa stava succedendo, munito di stivaloni alla coscia.

«Stamattina mi ha chiamato il presidente della Repubblica, che ringrazio ancora una volta. Mi ha promesso tutto il suo appoggio e il suo interessamento». Il sindaco annuncia di aver già formalizzato la richiesta dello stato di emergenza. Significa la conta dei danni. «Centinaia

di milioni». Sul sito Internet del Comune sono già disponibili i moduli per chiedere i risarcimenti. Una speranza per chi ha perso gli strumenti di lavoro e si trova in difficoltà nel riprendere la sua attività.

Il lungo sopralluogo notturno di Brugnaro riguarda anche la Riva Schiavoni. Muri crollati e cinque vaporette lesionati sulla riva. Gondole sbattute contro il monumento Vittorio Emanuele.

E le centraline dell'Enel. «Il sistema ha funzionato, ci sono state saltuarie interruzioni dell'energia elettrica. Ma stavolta abbiamo chiesto che ci fosse una sorveglianza notturna alla cabina di alimentazione di San Giobbe. Ha funzionato». Brugnaro racconta di quei «20 centimetri», arrivati con l'ultima bot-

LE REAZIONI

Commissione Ue pronta all'aiuto Emendamento Pd

VENEZIA. La Commissione europea sta «monitorando da vicino gli sviluppi a seguito delle devastanti inondazioni a Venezia» ed è «in contatto con le autorità della protezione civile italiana». Lo ha detto il commissario responsabile della gestione delle crisi, Christos Stylianides, esprimendo la sua vicinanza con le vittime e le persone coinvolte. Al Senato dove si discute la legge di bilancio è stato presentato un emendamento alla manovra finanziaria del governo che chiede lo stanziamento di 200 milioni di euro per Venezia nel 2020 e 2021 «per fronteggiare l'emergenza». Proposta di emendamento alla legge di bilancio firmata dai senatori veneti del Pd Vincenzo D'Arienzo ed Andrea Ferrazzi. «Le risorse sono destinate», spiegano, «agli interventi emergenziali per il recupero e la messa in sicurezza degli immobili pubblici e privati, del patrimonio artistico, culturale ed economico, danneggiato dagli eventi eccezionali di natura ambientale in corso in questi giorni». Ferrazzi, capogruppo in commissione Ambiente, ha poi parlato con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, ottenendo «piena disponibilità per la dichiarazione dello stato di calamità per Venezia e il suo territorio». E sul Mose ha ribadito «la necessità di finire i lavori senza perdere un minuto». —



ta del vento di bora, poco prima di mezzanotte. «Hanno fatto saltare tutte le difese, un disastro». Chiede per l'ennesima volta allo Stato i poteri sulla laguna e la partecipazione alla gestione del Mose. «Abbiamo letto sui giornali che avrebbero fatto le prove il 4 novembre, non ci hanno nemmeno invitato. Poi le prove sono state sospese. Il Mose bisogna finirlo e farlo funzionare. E' opera dello Stato, ma se vogliono lo faccio io il commissario. E lo faccio funzionare». Infine Brugnaro ricorda che «adesso è il momento di mettere insieme le energie». «Ma non devono dire che non si possono scavare i canali. Venezia ha da sem-

pre garantito la navigabilità in laguna. È falso ambientalismo, polemiche di anime belle. Quello di oggi è un evento simile al '66. Qui non muore Venezia, muore il Paese».

Il Mose è responsabilità dello Stato, e va completato. «Anche se il sistema», ha aggiunto Brugnaro, «ieri ha dato qualche segnale di incertezza. A Pellestrina, ad esempio, non sono stati finiti i lavori per le pompe idrauliche. È una architettura complessa». Ma noi vogliamo partecipare al progetto di gestione. Ci sono tante cose da sistemare. Sarà l'occasione per dare l'esempio che su Venezia lavoriamo tutti insieme». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

L'EX GOVERNATORE GIANCARLO GALAN

«Venezia si può ancora salvare Bisogna completare il Mose»

VENEZIA. Nelle ore terribili che tanti hanno vissuto in centro storico, con l'acqua alla gola, il suo nome è stato spesso invocato, ma non per ottenere pace, bensì per sfogare rabbia.

Ma ieri, in difesa di Venezia, si è schierato pure l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, che ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia Adnkronos.

L'ex governatore che ha patteggiato una pena di 2 anni e 10 mesi nel processo sugli appalti per il Mose, ha commentato: «Una tragedia, fa male al cuore vederla così. C'è un'infinita tristezza e c'è anche da incazzarsi. Il ritardo c'è ed è pesante ed è un ritardo totalmente addebitabile agli organismi statali», ha dichiarato. Galan prosegua: «Ho davvero male al

cuore perché Venezia è la città che amo di più e, ne sono convinto, si può ancora salvare. Come? Comincerei con la soluzione migliore, quella che è stata scelta, il Mose».

Il Mose, che con i suoi 15 anni di ritardi, i sei miliardi finora spesi e i tempi ignoti della sua messa in servizio, è per tanti veneziani non un vanto ma una vergogna.

Nessuno dimentica lo scandalo tangenti, che ha decretato anche la fine della giunta di centrosinistra guidata dall'avvocato Orsoni, pure lui finito nel tritacarne dello scandalo. È il 2013. Dagli accertamenti su fondi neri all'estero costituiti da alcuni imprenditori legati al Consorzio Venezia Nuova, finirono in carcere Piergiorgio Baita, ex ad della Manto-



Giancarlo Galan

vani, e Claudia Minutillo, ex segretaria di Giancarlo Galan divenuta imprenditrice, poi il presidente Giovanni Mazzacurati, deceduto a fine settembre. I tre avevano patteggiato e sulle loro dichiarazioni si è poi ba-

sata gran parte della tempesta giudiziaria del 2014. Secondo quanto ricostruito, in soli cinque anni il Cvn avrebbe versato tangenti per oltre un centinaio di milioni di euro. Scandalo che travolse anche l'ex presidente del Veneto ed ex ministro Giancarlo Galan, assieme all'ex assessore regionale alle infrastrutture Renato Chisso. Oggi sono entrambi di nuovo liberi. Mentre il Mose resta da finire e far funzionare. E se si rivelerà insufficiente? Il sindaco Brugnaro ieri ha risposto: «Lo vediamo dopo, intanto proviamo a farlo funzionare. Il dubbio c'è, il dubbio è per le persone intelligenti, ma servono scelte».

Mitia Chiarin

Il disastro in laguna



La conferenza stampa del presidente Luca Zaia e del sindaco Luigi Brugnaro, con il capo della Protezione civile Borrelli e il patriarca Moraglia, ieri mattina a Marghera

Il Patriarca Francesco Moraglia esorta la politica a dare risposte definitive per il futuro
«Non siamo Disneyland, non è possibile che ci siano tanti guadagni per pochi»

«Mai vista una cosa così Oggi siamo una città piegata»

IL PATRIARCA

Alberto Vitucci

«Ho visto San Marco spazzata dalle onde. Immagini terribili. Vorrei che si vedessero quelle immagini di piazza San Marco alle 23 di martedì: io non ho mai assistito a una cosa del genere: ho visto San Marco molte volte colma, ma ieri sembrava di essere in riva al mare. Era già successo l'anno scorso. E se questi eventi si ripetono, non si può più dire che sono imprevedibili. Bisogna gestirli».

In abito nero e stivali di gomma, il patriarca Francesco Moraglia si presenta alla conferenza stampa del dopo alluvione, nella sede della Protezione civile a Marghera. Un allarme lanciato al mondo per la Basilica e i suoi tesori d'arte in pericolo, dopo la tragedia di martedì notte con l'acqua alta giunta a livelli incredibili: 187 centimetri, solo sette in meno di quel tragico 4 novembre 1966. Ma soprattutto un grido di dolore per la città.

«Venezia non è più una città abitata, somiglia a Disneyland o a Pompei», scandisce, «non ci sono più i bambini, gli anziani sono pochi e spesso abitano in appartamenti con tante scale, per loro irraggiungibili. È desolante vedere le case vuote a pochi metri dagli itinerari affollati dai turisti. Davvero sconsigliato. Serve una politica della casa anche per i giovani, che devono poter vivere in questa città, non è possibile che ci siano tanti guadagni per pochi».

Moraglia affronta in modo insolitamente chiaro e determinato anche alcuni nodi



Il patriarca Francesco Moraglia

concreti della politica veneziana. «Venezia non è Taranto, dove non si riesce a risolvere la lotta tra ambiente e lavoro», è una città unica e fragile, deve essere capita».

E poi una frecciata ai grandi problemi irrisolti. «Abbiamo una sistema di difesa dalle acque alte che ancora non funziona, le navi continuano a passare... forse ci sono tanti interessi in gioco. Mi dispiace dirlo, so che con questo non sarò simpatico a qualcuno ma bisogna dirlo. Io oggi lo dico da veneziano e da persona che ama questa città».

Quasi un programma per avviare la «rifondazione del-

la città» basata sulla concordia degli obiettivi comuni.

«Il mio primo pensiero», ha aggiunto, «va a chi ha perso la vita. Ma solo un anno fa abbiamo vissuto una situazione analoga, un'emergenza anche se di proporzioni minori. Era chiaro che si sarebbe potuta ripetere».

«Venezia», ripete Moraglia, «è una città unica, e l'intervento di soccorso richiede tempi, risorse e procedure che nessuna altra città conosce. È bene saperlo, lavorarci per tempo. Non basta risolvere l'emergenza. Occorre ripartire».

«Bisogna trovare linee di condivisione, sulle cose che

non ci dividono», dice il patriarca, «poi su quella base la società veneziana potrà fare delle richieste alla politica. «Oggi Venezia è una città ferita, e si deve risollevarla. Ho fiducia che questo avverrà».

Si parla anche di San Marco e della Basilica ferita. Il cuore della religiosità, un tesoro artistico con pochi eguali al mondo, i pavimenti, le colonne, i mosaici. Allarmi ripetuti, e per decenni ignorati. I soldi per Venezia non finivano nella manutenzione ma tutti nel grande progetto del Mose. Nella notte di martedì dentro la Basilica c'erano un metro e dieci centimetri di acqua salata. Salsedine che è penetrata in profondità, come del resto succede sempre più spesso. Portando danni che verranno alla luce solo tra qualche tempo.

«Noi accettiamo che la nostra Basilica venga vistata dalle acque in modo accettabile», continua il patriarca, «poche decine di centimetri sono giustificabili, da sempre fanno parte della storia di Venezia. Ma lo scenario di questa notte ci dà l'impressione che il destino di Venezia sia nelle mani del caso. Sono coincidenze che diventano sempre più frequenti. E bisogna fare qualcosa. Tutti insieme». Il concetto lanciato all'attenzione della politica è che la città deve essere aiutata. «Venezia è una città ferita, ma non può essere ferita ogni anno».

Infine la solidarietà. Il patriarca comunica di avere dato disposizione alla Caritas e al Seminario di aprire le porte per ospitare famiglie in difficoltà. «È un nostro primo contributo. La salute dei veneziani, la sicurezza dei veneziani, la vita dei veneziani è la priorità che mi pongo. Ora abbiamo bisogno di risposte dalla politica». —

BY NC ND AL UN DR IT RI SE RVATI

CA' FOSCARI

Centrali termiche ko, aula inagibile Salta la cerimonia di laurea in Piazza

La conta dei danni per l'acqua alta, all'università di Ca' Foscari, rivela danni ingenti a diverse sedi per centinaia di migliaia di euro. Colpita la sede centrale di Ca' Foscari, Ca' Bembo, Ca' Dolfin, nei quali le centrali termiche non sono funzionanti. Ca' Foscari Zattere, Auditorium Santa Margherita e Palazzo Cosulich hanno subito allagamenti e danni a strutture e impianti. Il Campus Economico di San Giobbe

ha un'ala inagibile a causa di un parziale danno all'impianto elettrico. La cerimonia di consegna dei diplomi di Ca' Foscari prevista per domani in Piazza San Marco è stata annullata. «L'emergenza di questi giorni evidenzia una volta di più lo stato di difficoltà in cui Venezia vive, e l'urgenza di un intervento finalmente incisivo da parte delle istituzioni dello stato», sottolinea il rettore Michele Bugliesi. —

IL COMANDANTE DEI VIGILI DEL FUOCO

«L'emergenza non è finita, la situazione resta critica»

Fabio Dattilo è tornato per coordinare le operazioni di soccorso: in campo 120 uomini che hanno fatto centinaia di interventi

VENEZIA. «La situazione è ancora critica. L'emergenza non è finita». Il comandante nazionale dei Vigili del Fuoco Fabio Dattilo torna a Venezia per coordinare le operazioni di soccorso dopo la giornata terribile del 12 novembre e la seconda acqua alta della storia della città. Come

sempre i vigili del fuoco sono stati subito in prima linea per le operazioni dell'emergenza. 120 uomini, sei volte l'organico normale, coadiuvati dai volontari e dalla Protezione civile che hanno effettuato nella sola giornata di ieri centinaia di interventi. «Il luogo più critico è Pellestrina», commenta il comandante, «dove stiamo cercando di installare delle pompe adeguate». L'isola è diventata una sorta di «piscina», spiegarla. Lavori a cura del Consorzio Venezia Nuova, fatti ne-

gli anni Novanta per difendere dalle maree fino a una certa quota. Ma incompleti. Perché l'acqua entra e non se va più. «Mancano le pompe, è una vergogna», sbotta il sindaco Brugnaro. «Venezia è città delicata e difficile», dice Dattilo, «per fortuna c'è stata una sola vittima».

«In queste ore l'intervento più critico è proprio a Pellestrina», ha aggiunto il comandante, «dove dobbiamo iniziare a svuotare un grande bacino d'acqua. Un'attività vincolata al fatto che svuota-

ta l'acqua torna la corrente elettrica nelle abitazioni».

Il Capo della Protezione civile Angelo Borrelli è venuto da Roma. «Mi ha telefonato il presidente Zaia nella tarda serata di martedì», racconta, «erano le 23.15 e ci hanno comunicato che i livelli di marea stavano salendo a quote mai viste. Abbiamo predisposto subito lo stato di emergenza, che è il primo passo per affrontare queste calamità purtroppo sempre più frequenti, e abbiamo informato il presidente del Consiglio Conte e



Il comandante Fabio Dattilo

costituito l'Unità di crisi con il comando della protezione civile nazionale». «Siamo in autunno, un periodo in cui gli eventi atmosferici sono attesi», continua, «ma gli effetti di queste precipitazioni e del maltempo sono sempre più gravi». Non c'è soltanto la laguna martoriata. «Ci preoccupa adesso anche la situazione della montagna e delle regioni limitrofe, dei fiumi che hanno esondato. Siamo in contatto anche con il Friuli». —

A. V.

Il disastro in laguna

«La mia edicola spazzata via in un'ora» E i turisti indifferenti a farsi i selfie

La disperazione di chi ha perso tutto, come Mutti. L'ira dei residenti: noi disperati, loro arrivano imperterriti con i lancioni

Vera Mantengoli

VENEZIA. Walter Mutti ha perso il lavoro nel giro di un'ora. L'edicola delle Zattere, punto di riferimento di tantissimi veneziani, è stata letteralmente spazzata via dall'acqua alta eccezionale di martedì sera. Spinta da un vento inferocito che faceva tremare le case, la marea ha ingoiato qualsiasi cosa, sputando qua e là i detriti portati dal mare. Scioccato il proprietario Mutti che ieri mattina dalla Giudecca, dove abita, si è accorto che non c'era più la struttura in acciaio inossidabile. È scattata così una catena di solidarietà su Gofundme per aiutare l'edicola a ricostruirne una.

EDICOLA SPAZZATA VIA

«Sono rimasto sconvolto quando ho visto che non c'era più l'edicola», racconta, «Ero andato la sera prima a controllare, dopo che mi era arrivato il messaggio che l'acqua alta sarebbe stata di 160 centimetri, ma alle 21.30 ho capito che saliva troppo velocemente. Mi sono ritrovato all'improvviso nell'occhio del ciclone. Ero dentro l'edicola, ma il vento arrivava da tutte le parti e per un attimo ha pensato che mi portasse via. Ho avuto paura, alle 22.15 ho chiuso e ho trovato un Alilaguna che mi ha portato in Giudecca dove vivo». Mutti, quando l'acqua alta è scesa, si è accorto che la sua edicola non c'era più. «È stata trascinata dalla marea quando si è ritirata che sembrava un fiume in piena, come si è visto in via Garibaldi. Ora documenterò tutto, ma sono ancora sconvolto nonostante abbia ricevuto tantissimi messaggi di solidarietà. L'acqua alta di martedì notte rimarrà nella storia, ma anche quella sensazione di impotenza che la marea ha riversato tra i cittadini che ora non



Sopra, l'edicola delle Zattere e sotto turisti si fanno le foto in Piazza San Marco

sanno che futuro li aspetti. Impossibile cancellare l'immagine in Riva degli Schiavoni delle gondole accatastate le une sulle altre nel buio di una notte illuminata da una luna piena lontana dall'angoscia degli umani. Impossibile dimenticare il fragore dell'acqua a Castello dove la marea ha trasformato via Garibaldi nel letto di un fiume in piena. Impossibile non sentire una fitta al cuore alla vista delle balaustre spezzate, del muro dell'isola di San Servolo distrutto e delle attività sommerse da un evento più grande di tutta la città. Oltre a questo lo sfregio di un turismo che continua a considerare Venezia una Disneyland in cui le persone sono solo comparse che possono essere fotografa-

Nella bottega di Paolo Brandolisio l'acqua è entrata anche dalle finestre

te anche mentre sono in difficoltà.

I TURISTI INDIFFERENTI

Lo racconta bene Claudio Vernier, portavoce dell'associazione Piazza San Marco, che ieri ha inviato a nome degli imprenditori soci, un comunicato drammatico. «La potenza, la veemenza, la velocità di questa acqua alta non l'ho mai vista», afferma Vernier, «Nel 1966 Venezia era una città con 160 mila persone e oggi che siamo in 50 mila si fa fatica ad aiutarsi da quanto pochi siamo. Bisogna avere la forza di dire che bisogna fermarsi e non si può violentare le persone che si trovano in situazioni difficili. Mi riferisco alla quantità di turisti che sono stati scaricati nonostante tutto alla caserma Cornoldi mercoledì mattina e che giravano tran-

quillamente per la città facendosi selfie, senza rendersi conto che erano in una città con residenti disperati». In molti in questi giorni si domandano che cosa succederà, se è giusto concludere o no il Mose. «Questa acqua alta è stato il colpo di grazia. Quanto successo evidenzia una sconfitta della politica e della tecnica che in 60 anni non hanno saputo trovare una soluzione, ma quello che più ci preoccupa, oltre ai danni economici che sono tantissimi, è il danno morale a Venezia e ai veneziani. Sarà davvero difficile rialzarsi», dichiara, «Il Mose va rivisto velocemente perché questa è una tragedia annunciata e potrebbe non essere la prima». Vernier, proprietario del Bar Todaro, si trovava martedì notte nel locale, ma racconta di non aver mai visto l'acqua alzarsi così velocemente, come ha scritto anche il Gruppo 25Aprile in un post.

LABOTTEGA DISTRUTTA

Disperati i commercianti come Paolo Brandolisio, costruttore di forcole e remi vicino al Ponte dei Greci: «Per sicurezza alle 19 avevo predisposto tutto per i 165 e ho pensato di andare a casa, ma alle 21 misono accorto che stava peggiorando», racconta Brandolisio che abita ai Giardini, «Quando sono rientrato ho visto che il tavolo su cui avevo appoggiato tutto, si era alzato e tutte le cose galleggiavano. La bottega era piena di acqua ovunque che entrava addirittura dalle finestre. In queste situazioni ti viene da buttare via tutto, ti domandi come sia possibile non prevedere questi picchi eccezionali e ti viene de chiudere tutto perché ti sembra che non se ne venga più fuori. Poi si rimane perché la bottega artigiana è parte della propria anima, ma sarà dura venirme fuori».

BYNND ALCONI DIRITTI RISERVATI

L'INTERVENTO

Noi siamo colpevoli, aiutateci voi

Giri per la città, la mattina dopo, e un solo pensiero si ripete incessante: la notte scorsa Venezia è morta. Non è solo un pensiero, più cammino, più mi guardo intorno e più quel pensiero diventa un sentimento forte e tangibile. Vaporetti affondati, alberi sradicati, capitelli polverizzati, e poi negozi distrutti, appartamenti resi inabitabili. I vaporetti affondati sono a pochi passi da casa mia. Erano ormeggiati lì per la notte. La mareg-

giata deve averli fatti sbattere l'uno contro l'altro, distruggendoli. Più in là, via Garibaldi, uno dei luoghi più vivi e vivaci della città, invaso l'altra sera da una vera e propria ondata d'acqua, sembra uscito direttamente da quel lontano e famigerato 4 novembre 1966, da quell'alluvione devastante, solo che sono passati cinquantatré anni, ed è successo di nuovo, e non un solo negozio di questa - che è l'unica via veneziana - si è uscito salvato. C'è chi si dannava per rimettere in or-

dine quanto possibile, e chi si guarda intono smarrito, senza sapere bene da dove incominciare. Alcuni di quei negozi sono ridotti talmente male che ti domandi se riusciranno mai a riaprire, con la consapevolezza, poi, che oggi e domani si ripete, maree eccezionali, senza sosta, estenuanti e invincibili, e allora ti chiedi anche perché mai darsi così da fare. C'è un senso di impotenza che si mescola a rabbia, a rassegnazione, a paura. In Riva dei Sette Martiri, il bar Melograno, do-

ROBERTO FERRUCCI *

ve ho trascorso, negli anni, centinaia e centinaia di mattine e di pomeriggi a scrivere, ha le vetrate sfondate. Guardo dentro, e quel sentimento diventa profonda tristezza, dolore. È il mio luogo dell'anima questo, e a vederlo ridotto così, non trovo le parole. Poco più avanti, all'altezza della Biennale, il muretto che si affaccia sulla laguna ha dei tratti completamente distrutti, strappati via come se fossero fatti di polistirolo. La mattinata è grigia, ma sono costretto a mettere gli occhiali scuri. Voglio che le mie emozioni rimangano mie, nascoste là dietro. Il mio cammino continua e l'elenco potrebbe continuare per pagine e pa-

gine, ma poi riesco a trovare il modo di far convivere dolore e indignazione. Succede quando esco dal negozio-galleria del fotografo Marco Missiaja. Non conosco nessuno che ami questa città quanto lui, che sa guardarla attraverso i suoi obiettivi come pochi. Quel posto, che ho imparato a conoscere come un concentrato di bellezza e talento, che mostra Venezia al mondo intero, nel giro di pochi minuti è diventato una specie di discarica, di foto accartocciate, macchine fotografiche da buttare, cornici divelte. Con lui, abbiamo evocato il Mose. Il Mose, quella ridicola e scandalosa grande opera, costata miliardi di euro, mai finita e che, scommettete, mai entrerà in funzione, servita solo ad arricchire i soliti

noti, alcuni finiti in galera, altri usciti indenni, quell'opera è non solo inutile ma pure dannosa, visto che c'è chi ha dimostrato come sia essa stessa una delle cause di queste maree eccezionali sempre più frequenti. Allora, là fuori, una cosa l'ho capita: Venezia la può salvare soltanto il resto del mondo. Una sovrastruttura internazionale composta da gente competente e capacissima, perché noi, veneziani e italiani, ormai è assodato, non siamo in grado di gestirci da soli. Abbiamo lasciato morire la città più bella del mondo e con lei noi stessi. Qualcuno ci aiuti a resuscitarla. Noi, lo confessiamo finalmente a gran voce, siamo soltanto colpevoli. —

* Estratto di un reportage per Le Monde

Il disastro in laguna

La notte lunghissima con l'occhio al cellulare e l'angoscia di fronte a una furia mai vista. I negozi aperti, le gondole impiccate, il ponte di Rialto spento come in una festa all'incontrario

I canali senza confini, l'urlo delle sirene in una città senza più terra sotto i piedi

IL RACCONTO

Senza più confini tra acqua e terra, senz'altro suono che quello delle sirene, senza sapere come andrà a finire. Doveva fermarsi, invece continua a crescere; nera, fredda, impetuosa, sospinta dalla bora e dallo scirocco, prevista da ore ma imprevedibile fino all'ultimo, potente fino a stravolgere la città che sta cenando con l'occhio incollato agli aggiornamenti del cellulare.

La marea procede a balzi, a spanne, sono dieci centimetri per volta, come fosse niente; chi non c'era nel '66 non ricorda di aver mai visto una simile violenza, una prova ordalica tra l'acqua che avanza e i masegni che arretrano, sprofondano, scompaiono.

Il liquido amniotico di Venezia sa essere anche il suo peggior nemico. In un lampo, fa perdere i contorni ai canali, gli androni ai palazzi, i gradini ai ponti. Manda all'impiccagione le gondole, gli imbarcaderi di Actv di-

ventano montagne da scalare, si bloccano le corse dei vaporetti; frusta i motoscafi come fossero barchette di carta, lanciandoli oltre le rive; fa galleggiare le passerelle, i bidoni dell'immondizia, le piante dei plateatici, i tavoli e le sedie dei bar; mette fuori uso tutto ciò che teme l'acqua: gli impianti elettrici, le caldaie, gli allarmi delle banche e dei negozi.

Chi c'era nel '66 e anche molti anni prima, racconta di aver rivissuto lo straniamento di quel tempo sospeso, in cui tutto stava accadendo

senza poter far nulla per evitarlo; riferisce di un senso di vuoto, di angoscia, di groppo in gola, e di quella domanda che vola di bocca in bocca: cosa fa, cresce ancora?

L'acqua grandissima di martedì notte, seconda nella storia della città, ma molto più colpevole della prima poiché in cinquantatré anni si poteva fare ben altro, ritrova i veneziani con le stesse armi spuntate di dieci anni, vent'anni fa. Una città senza la terra sotto i piedi, arrochita dal lamento delle sirene,



Il ponte di Rialto poco prima del black out di martedì notte

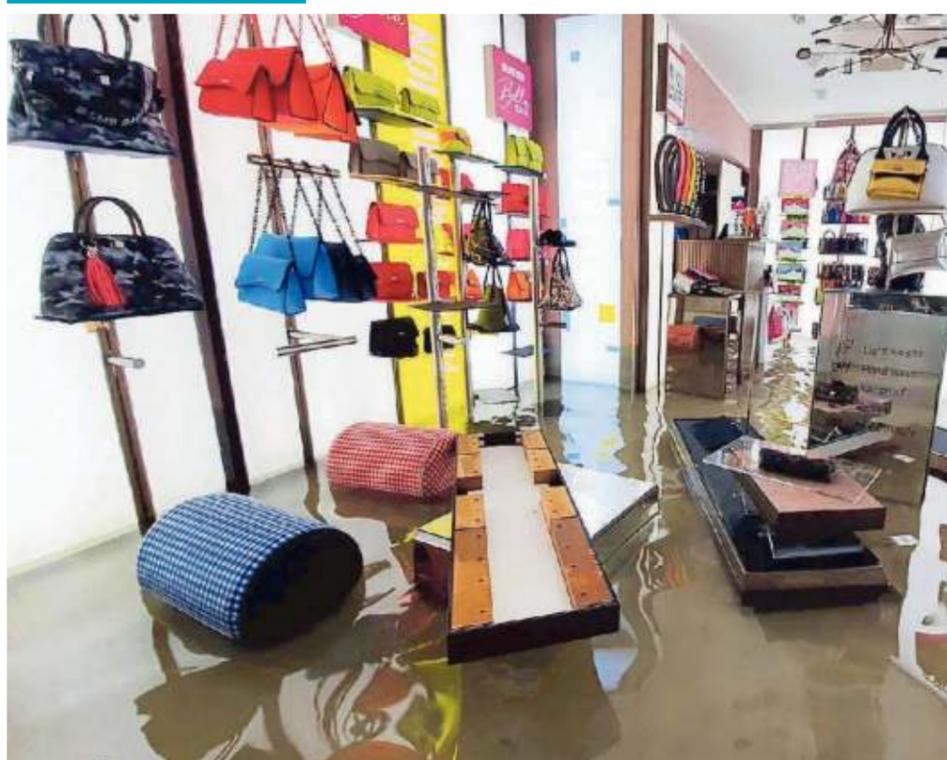
con i negozi aperti a mezzanotte, le paratie d'acciaio che non sono servite a niente davanti alle porte, gli artigiani che svuotano i secchi, le commesse con le scope in mano, i manichini nudi, le luci che tremano, il ponte di Rialto che, come in una festa all'incontrario, all'improvviso si spegne e rimane un arco bianco.

Nell'abbraccio dell'acqua

alla terra, in questo possesso ancestrale, sta il senso di una sfida quotidiana, mai vinta ma anche mai persa, per la quale l'ex sindaco Massimo Cacciari inviava i suoi concittadini a smettere di lamentarsi e a dotarsi di stivali di gomma, senza tuttavia specificare se quelli al ginocchio o quelli inguinali. —

Manuela Pivato

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A sinistra, borse e scaffali che galleggiano all'interno di un negozio alle Mercerie. A destra, vasi rovesciati dalla corrente davanti all'ingresso dell'Hotel Gritti

FOTO INTERPRESS



Impianti elettrici e merce Danni per un miliardo

Magliocco (Ascom): «Mesi per ritornare alla normalità». De Checchi (Artigiani): «La città è in ginocchio». Salmistrari (Ance): «Siamo a un punto di non ritorno»

VENEZIA. Danni, rabbia, dolore. Venezia ferita nei beni artistici ma anche nel commercio, dove ora ci si dispera. «Ho fatto un giro per rendermi conto della situazione, che è catastrofica – dice il presidente dell'Ascom Roberto Magliocco – al di là dell'altezza, la marea è stata improvvisa, e la gente non è più stata in grado di andare a tirare su la merce».

I danni maggiori, quantificati in un miliardo di euro, sono stati agli impianti elettrici – fuori uso uno su due – quindi ai magazzini che, oltre alla merce, contenevano

anche le fatturazioni ancora in essere. «L'80 per cento dei negozi ha perso moltissimo – continua Magliocco – conosco un panificio a Castello che ha perso macchinari molto costosi. Ci vorrà almeno una settimana per ripartire e qualche mese per ritornare alla normalità».

Gravi danni anche negli alberghi, dove sono state allagate le hall, le sale della prima colazione con relativi arredi, in alcuni casi anche qualche stanza e, naturalmente, gli impianti elettrici. Non solo. Come spiega il direttore dell'Ava, Claudio

Scarpa, c'è stato un forte danno d'immagine per la città, è stato necessario riposizionare i turisti in altre strutture, in molti sono partiti prima, altri hanno disdetto temendo in un'altra acqua alta.

«Questo immenso disastro ha dei precisi responsabili. La devastazione che ha duramente danneggiato Venezia poteva in parte essere mitigata o affrontata in modo più efficace se il Mose fosse stato operativo. Invece la grande opera ancora incompiuta per ora ha fatto arricchire i faccendieri e lasciato

Venezia nuda con la sua fragilità davanti un evento come questo» interviene il presidente della Confartigianato Metropolitana, Salvatore Mazzocca. «La città è in ginocchio, gli artigiani e i veneziani vanno aiutati subito – aggiunge Gianni De Checchi, segretario della Confartigianato – sospendere gli interventi diffusi è stato un errore, e Venezia è diventata vittima di un Mose che ha attratto attorno a sé tutte le risorse e ancora non funziona».

«Il governo deve agire con la massima celerità – prose-

gue il presidente Andrea Bertoldini – qui siamo oltre l'emergenza, la città è davanti al dramma più devastante di questo nuovo secolo».

Parole dure anche da parte del presidente Ance Venezia, Giovanni Salmistrari: «Mentre a Roma discutono, Venezia è espugnata. L'acqua granda bis, dopo quella record del 1966, ci dice che siamo arrivati al punto di non ritorno. La politica, che deve decidere, si faccia un esame di coscienza. Aspettiamo sempre le preannunciate nomine del provveditore alle opere pubbliche e del super commissario al Mose. Quindici giorni fa erano date per imminenti, poi dovevano arrivare alla fine della settimana scorsa. Venezia aspetta e intanto affonda. È ora di decidere: c'è poco da girarci attorno, questi profili o ci sono o non ci sono; se non ci sono, andiamo a prenderli all'estero. Roma batta un colpo». —

M.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TEATRI E MUSEI

Oggi e domani annullati incontri e spettacoli

VENEZIA. Conferenze, incontri, inaugurazioni, spettacoli: molti appuntamenti di oggi e dei prossimi giorni previsti in centro storico in teatri, palazzi o sedi culturali sono stati annullati a causa dell'alta marea eccezionale di martedì notte.

L'Ateneo Veneto ha sospeso le iniziative in programma per oggi e domani, confermando invece il Premio Torta di sabato. Lo spettacolo "Destinati all'estinzione" di e con Angelo Pintus in programma ieri sera al Teatro Goldoni è rinviato al 20 gennaio.

I biglietti acquistati per lo show restano validi per la nuova data E, sempre al Teatro Goldoni, è stato cancellato anche l'incontro di oggi dell'Unicef.

Annullato anche l'incontro "Vestiti, Usciamo" previsto per oggi alle 18.30 al Fondaco dei Tedeschi - moderato da Stefania Ragusa, giornalista e scrittrice, ospiti Valentina Valotto, vicepresidente della Cooperativa sociale Quid, Fabrizio Urettini creatore di Talking Hands e Giulia Pannoli responsabile stilistica del laboratorio di sartoria Banco Lotto 10 - Cooperativa Sociale Onlus - «come segno di vicinanza al disagio che la città e i suoi cittadini stanno affrontando in queste ore».

Salta anche lo spettacolo "Viktor und Viktoria" con Veronica Pivetti al Teatro Don Bosco di Chioggia che è stato rinviato all'anno prossimo, e precisamente a giovedì 9 gennaio. —

Il disastro in laguna

Basilica invasa, allagata anche la cripta e ora si pensa a un sistema di autodifesa

Tesserin: «Stiamo valutando i progetti». L'idea di una barriera protettiva contro le acque eccezionali intorno alla chiesa

Enrico Tantucci

VENEZIA. La Basilica di San Marco nuovamente "violata" dall'acqua, comincia a pensare alla sua autodifesa.

L'acqua alta eccezionale di martedì sera non ha risparmiato ancora una volta la Basilica, andata "sotto" di circa un metro senza che nulla potesse - a questa altezza - la parziale impermeabilizzazione del nartece all'ingresso della chiesa, con il blocco delle valvole, che "funziona" però solo fino a quota 88 centimetri. Ma questa volta a essere inondata dall'acqua è stata anche la cripta marciana, sotto il presbiterio.

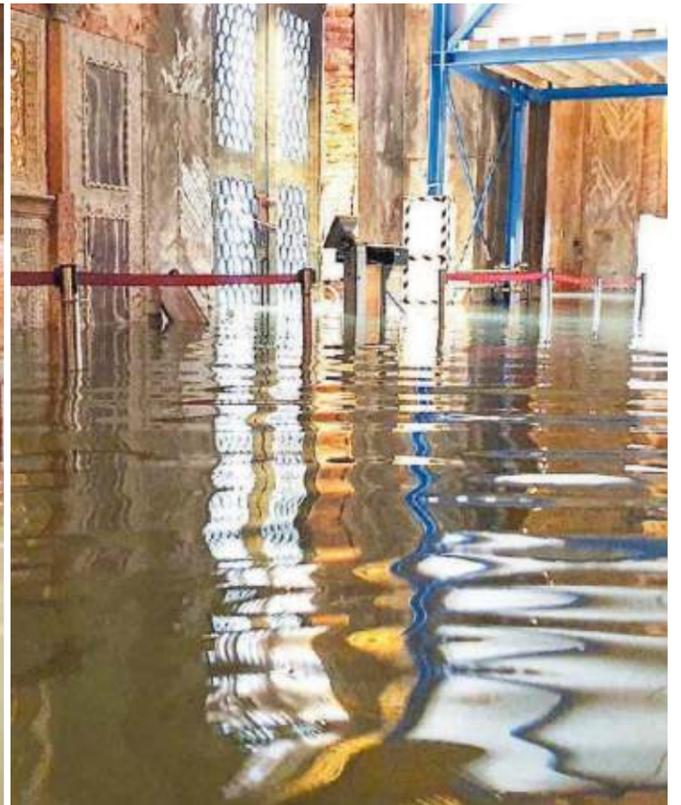
Superato il metro e 65 centimetri l'acqua è entrata nella Basilica, ha allagato il pavimento e rompendo una delle finestre è entrata nella cripta, allagandola, fino alle colonne, che reggono la basilica. A verificare la situazione della cripta ieri mattina il Patriarca Francesco Moraglia e il sindaco Luigi Brugnaro.

È oggi saranno già in sopralluogo in Basilica gli ispettori inviati dal ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini per verificare la situazione e dare il via libera successivamente all'erogazione dei finanziamenti richiesti, circa tre milioni di euro.

I Beni culturali hanno attivato ieri anche un'unità di crisi rivolta in particolare proprio a Venezia per verificare i danni al suo patrimonio artistico. «Siamo contenti di questa nuova attenzione verso la Basilica», ha sottolineato ieri il primo procuratore di San Marco, Carlo Alberto Tesserin, «con la possibilità di essere finalmente aiutati nei costi del suo restauro, ma anche fortemente preoccupati per la situazione generale di Venezia rispetto al problema dell'acqua alta, che tocca an-



La cripta della Basilica di San Marco ieri allagata e, a destra, la zona del nartece anch'essa invasa dall'acqua



che San Marco. Dobbiamo sperare che il Mose entri finalmente in funzione quanto prima e sia realmente efficace, ma non possiamo neppure aspettare in modo indefinito il suo arrivo, i rischi per la conservazione della Basilica e del patrimonio straordinario che conserva sono troppo alti. Per questo stiamo elaborando un nostro progetto di messa in sicurezza idraulica anche dalle acque alte eccezionali della Basilica, valutando diverse possibilità e anche su questo chiediamo il contributo del ministero dei Beni culturali».

Il riserbo su questo punto è massimo, anche perché una scelta definitiva non è stata ancora compiuta e si punta a una soluzione che sia il meno impattante possibile, ma l'idea sarebbe comunque quel-

la di "circondare" la Basilica marciana con una sorta di barriera che costituisca appunto una fascia protettiva dalle acque alte, sulla scorta di quanto in fondo già accade per le paratie utilizzate dai negozi per proteggersi parzialmente dalle alte maree. Un intervento dunque che non sarebbe particolarmente costoso né di difficile attuazione, ma certamente impattante perché isolerebbe anche visivamente la Basilica marciana dal resto della Piazza.

«Quello che è certo», conclude Tesserin, «è che se in tempi ragionevoli il Mose non dovesse effettivamente entrare in funzione, qualcosa saremmo costretti a fare per proteggere il patrimonio che ci è stato affidato». —

BY NCD AL CUNDRITTI RISERVATI

IL PROTO MARIO PIANA

«I danni ci sono già ma emergono nel tempo»

«È come farsi ripetutamente una radiografia, al momento non ci si accorge con la differenza, ma con il tempo possono emergere gli effetti negativi delle radiazioni a cui ci si è esposti». L'architetto Mario Piana, proto della Basilica di San Marco e apprezzato docente di Restauro, descrive così gli effetti negativi sulla chiesa dei ripetuti ingressi dell'acqua alta. «Una volta rimossa l'acqua e ripulito il fango - spiega - può sembrare apparentemente che tutto sia co-

me prima, ma in realtà i danni che l'alta marea e il salso provocano sulle strutture della Basilica si vede solo con il passare del tempo. - Per questo è impossibile fare ora una stima dei possibili danni subiti che certamente ci sono e sono ingenti. Quello che abbiamo fatto subito, quando l'acqua alta l'altra sera ha cominciato ad affluire in Basilica, è stato sollevare e mettere in sicurezza tutti gli arredi che potevano entrare a contatto con l'acqua. Solo gli antichi con-

fessionali sono stati parzialmente lambiti dall'acqua». Ma i problemi non mancano, come quello che riguarda le fessurazioni e deformazioni nel grande rosone del transetto sud della Basilica, che guarda verso Palazzo Ducale, su cui si interverrà perché il salso dell'acqua ma anche dell'aria stessa di Venezia risale lungo le pareti e mette a rischio anche le sottili lastre di rivestimento di marmo che la ricoprono in molti punti, con il cedimento e l'usura dei perni metallici che le sostengono. Ma i guasti dell'inquinamento sulla Basilica riguardano anche la parte della facciata, con la progressiva polverizzazione di fregi decorativi, letteralmente "incerottati" per mantenerli in vita. —

E.T.

FERMATI TUTTI GLI IMPIANTI ELETTRICI PER EVITARE BLACK OUT

La Fenice da due giorni al buio corsa per salvare il "Don Carlo"

VENEZIA. Anche la Fenice vittima dell'acqua alta eccezionale, al buio da martedì sera, con un "black-out" programmato che mette teoricamente in forse anche la prima della stagione lirica di domenica 24 novembre con il Don Carlo di Verdi. «Faremo di tutto per riuscire a rispettare questa scadenza, su cui abbiamo investito moltissimo in termini di impegno e di lavoro - spiega il sovrintenden-

te Fortunato Ortombina - ma martedì sera, verso le 23 abbiamo dovuto staccare la corrente - d'intesa con i Vigili del Fuoco - perché con l'acqua alta al livello di un metro e 87 centimetri, rischiamo un corto circuito o un black out, perché le sale dove sono i quadri elettrici è garantita fino a un livello di un metro e 83 centimetri. Per quattro centimetri di differenza dunque abbiamo dovuto chiuder-

re tutto, staccando gli impianti di illuminazione, riscaldamento, di movimentazione scenica e antincendio. La speranza è che domani (oggi ndr) quando proviamo finalmente a riavviare gli impianti, liberati i locali di circa 300 metri quadri da oltre un metro d'acqua in altezza - come stiano facendo in queste ore - essi funzionino regolarmente, senza registrare seri guasti».

Saltati intanto i due concerti di musica da camera che erano in programma ieri e oggi nelle Sale Apollinee del teatro, proprio per l'impossibilità di accedere al teatro da parte del pubblico e la mancanza totale di corrente elettrica. «Dovevamo iniziare mercoledì le prove del Don Carlo con il maestro Myung-Whun Chung che dirigerà l'opera e il regista Robert Carsen, ma abbiamo dovuto annullarla, per questo ora è una corsa contro il tempo per andare regolarmente in scena il 24 novembre. Aspettiamo di sapere se gli impianti elettrici funzioneranno regolarmente per riprogrammare il calendario, ma è possibile che una parte delle prove sia nel frattempo



Fortunato Ortombina

spostata al teatro Malibran per cercare comunque di portare avanti il lavoro», «Salvati» dall'acqua alta anche gli strumenti dei professori d'or-

chestra della Fenice. «Li abbiamo portati tutti ai piani superiori, nei nostri uffici - spiega ancora il sovrintendente - non tanto perché corressero il rischio di inzupparsi d'acqua, visto che erano comunque posti in alto, chiusi negli armadietti degli orchestrali, ma perché l'umidità provocata dall'eccezionale ingresso dell'acqua avrebbe potuto finire per comprometterne la funzionalità. Ora dobbiamo assolutamente riuscire ad inaugurare regolarmente la stagione della Fenice, nonostante questo evento catastrofico per la città. È un impegno che dobbiamo anche ai veneziani per dimostrare che questa città non si ferma e vuole restare viva». —

E.T.

Il disastro in laguna



La chiesa di San Moisè allagata



La chiesa di San Cassiano nelle stesse condizioni



L'esterno della chiesa di San Giacomo dell'Orio anch'essa sott'acqua

Chiese sott'acqua, è un bollettino di guerra

Invase Sant'Alvise, San Girolamo, Santa Sofia e San Marcuola, l'acqua penetra anche nel Seminario patriarcale

VENEZIA. È un bollettino di guerra quello che riguarda i danni subiti dalle chiese veneziane per l'acqua alta eccezionale di martedì sera, che non ha risparmiato quasi nessun luogo di culto, ma con situazioni differenziate, segnalate dai parroci in patriarcato, in molti casi con forti preoccupazioni. L'acqua ha letteralmente invaso chiese come quelle di Sant'Alvise, San Girolamo, Santa Sofia e San Marcuola. "Alluvionata" anche la chiesa di San Giacomo dell'Orio - e molta acqua anche a San Simeon Grande.

LUNGO ELENCO

L'acqua non ha risparmiato la chiesa di San Moisè - in una delle parti più basse della città, vicino a Piazza San Marco - ma l'alta marea si è fatta sentire pesantemente anche sulla chiesa di San Cassiano dove il prezioso crocifisso ligneo che la adorna è stato posto più in alto, al riparo, proprio per risparmiarlo dalla corrosione - mentre a Santa Maria Mater Domini, l'afflusso dell'acqua è stato tale da impedire di fatto l'accesso alla chiesa. "Sotto" anche la chiesa di San Canciano e l'acqua alta non ha risparmiato la chiesa dei Carmini e quella di San Donato e Murano. L'acqua nella serata di martedì ha fatto il suo ingresso anche ai Gesuati e in parte anche in quelle di Santo Stefano e a San Martino. È entrata anche nella sede del Seminario Patriarcale, sia pure in modo limitato, un fatto che non si era mai registrato in precedenza a conferma dell'eccezionalità della situazione.

SANT'APOLLONIA

Il livello straordinario dell'acqua non ha risparmiato neppure un altro gioiello del patrimonio patriarcale, come il chiostro di Sant'Apollonia, di epoca romanica, il più antico di Venezia, che ospita dal 1969 il Lapidario marciano, una raccolta di frammenti lapidei romani, bizantini e veneto-bizantini (IX - X secolo),

provenienti prevalentemente dalla Basilica di San Marco e dove ha sede anche ai piani superiori il Museo Diocesano. Proprio per la sua preziosità il chiostro era già "protetto" dall'acqua alta fino a un livello di un metro e 60 sul medio mare, ma la quota eccezionale di un metro e 87 dell'altra sera non l'ha purtroppo risparmiato, con il salso entrato tra le colonne e sulla magni-

Non è stato risparmiato nemmeno il chiostro di Sant'Apollonia

fica pavimentazione d'epoca.

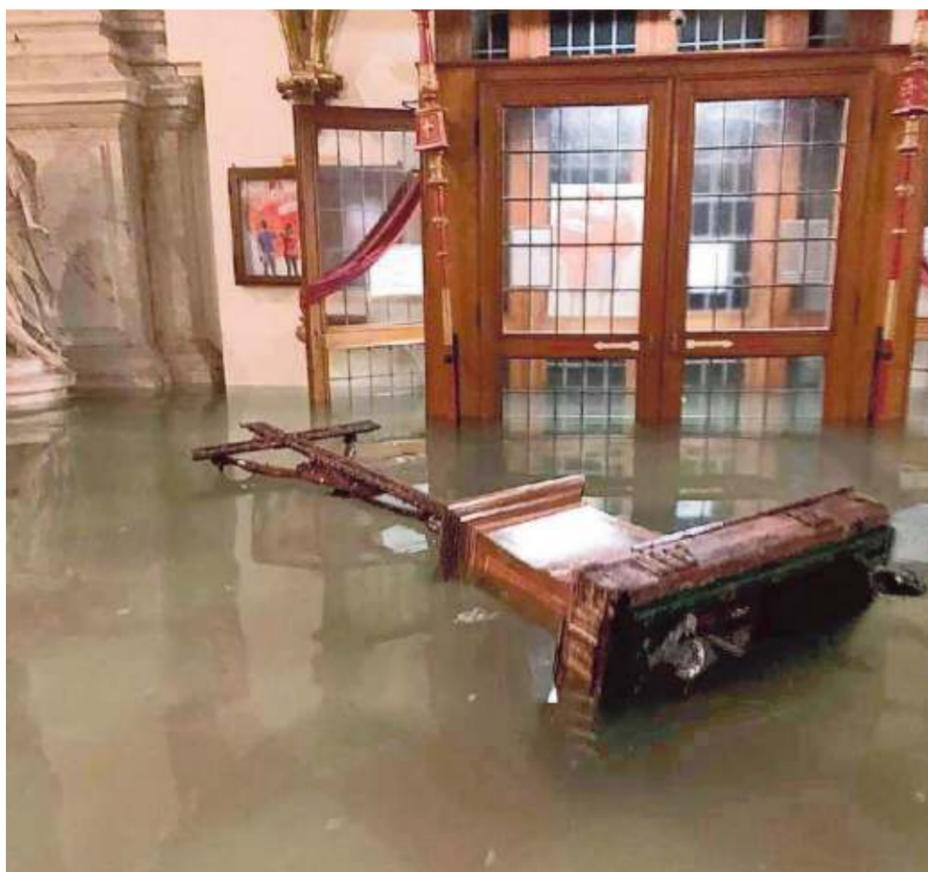
PARROCI SORPRESI

Proprio la rapidità con cui è cresciuta l'acqua ha fatto sì che i parroci in diversi casi non siano riusciti a sollevare in tempo tutti gli arredi più vicini al suolo, ma la preoccupazione è estesa anche alla mancanza di risorse per gli interventi di restauro di manutenzione straordinaria che riguardano il patrimonio delle chiese veneziane. Solo quelle che aderiscono al circuito di Chorus con il biglietto d'ingresso a pagamento per i turisti dispongono di risorse - pur limitate - per questo tipo di interventi.

CONTA DEI DANNI

Difficile ora fare una prima conta dei danni complessivi che l'acqua alta eccezionale ha provocato al complesso delle chiese di Venezia, anche perché solo con il passare del tempo il salso e l'umidità presenteranno il conto. Gli unici soggetti che continuano a investire con regolarità con interventi di restauro sul patrimonio delle chiese veneziane restano i Comitati privati internazionali per la salvaguardia di Venezia. Che non possono, però, pensare anche alla manutenzione. —

E.T.



IL PARROCO DON ROBERTO DONADONI

Don Roberto posta il disastro «Mi viene da piangere»

VENEZIA. Un grande Cristo di legno che galleggia nell'acqua, la croce alla deriva nella navata principale trasportata dalla corrente che non smette di spingere contro le porte con tutta la sua forza. È questa l'immagine simbolo pubblicata nella notte da don Roberto Donadoni, parroco delle comunità dell'area marciana che comprende gioielli millenari che hanno attraversato i secoli, custode delle chiese di San Moisè e Santa Maria del Giglio, San Zaccaria, San Zulian e San Salvador. La chiesa di San Moisè è

stata completamente allagata: l'acqua della marea eccezionale ha raggiunto ogni parte del luogo sacro compresi la canonica e il battistero. Ora sta sgretolando i marmi, mangiandosi i banchi in legno di noce e i mobili preziosi della sagrestia.

«Mi viene da piangere», dice il parroco, che ha postato uno dopo l'altro gli scatti che documentano la devastazione, la Pietà di Antonio Corradini per metà sott'acqua, per non parlare del resto. «L'acqua entra a 115», spiega, «a 120 va sotto tutto, inutile che asciughi, perdo tempo,

c'è un'altra marea a 140 in arrivo. I danni non sono quantificabili anche se ci chiedono di fare una stima: è impossibile».

Nessuno può riacquistare quegli stessi mobili, far tornare come prima il marmo della Pietà del Corradini consumato dal salso o il pavimento in legno originale della sagrestia di Santa Maria del Giglio che scoppia. «Si possono fare nuove alcune cose, gettare i banchi marci, ma il danno è fatto».

A San Moisè sott'acqua sono andati canonica, sagrestia, patronato. A San Zaccaria



SAN MOISÈ

Crocifisso galleggiante

Il crocifisso della chiesa di San Moisè che galleggia simboleggia la devastazione che non ha risparmiato i luoghi sacri. Don Roberto Donadoni (sopra) allarga le braccia: impossibile fare una stima dei danni, tutto è rovinato.

ria solo il patronato e parte dell'antica chiesa dove c'è la cripta e il campanile. Allagata anche la chiesa di San Zulian mentre si è salvata la chiesa di San Salvador. «A Santa Maria del Giglio è andato distrutto tutto il pavimento antico in legno della sagrestia», racconta. La messa è stata detta solo a San Zaccaria ieri, che si è salvata. «Se arrivava a 190, entrava anche là. L'acqua era un fiume in piena, faceva paura. Che si muovano a finire il Mose, altrimenti è finita. L'anno scorso 160, quest'anno 190, il prossimo arriveremo a due metri? Ieri con gli stivali avevo l'acqua fino alla pancia e forse i pesci dentro».

Don Raffaele Muresu ha documentato i danni della chiesa di Santa Sofia e della cappella Corner, invasa dall'acqua. —

Marta Artico

BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

Il disastro in laguna

CHIUSI I MUSEI CIVICI FINO A DOMENICA, ALLAGATA LA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA

Black out a Ca' Pesaro per l'acqua, incendio domato

VENEZIA. La Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro chiusa dopo un principio d'incendio al quadro elettrico del museo registratosi proprio in seguito all'ingresso dell'acqua alta eccezionale di martedì sera. Ci vorrà del tempo - i vigili del fuoco stanno controllando tutta la situazione - perché il museo possa riaprire al pubblico.

È la situazione più delicata di idisagi registrati anche nei Musei Civici veneziani, anche se la Fondazione che li gestisce assicura che «opere e collezioni sono al sicuro e non han-

no subito danni. La Fondazione Musei Civici ha disposto la chiusura temporanea di alcune sue sedi in vista degli interventi di pulizia e ripristino e dei doverosi controlli di sicurezza. La situazione più critica si è registrata a Ca' Pesaro, sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna, dove un cortocircuito ha provocato un principio d'incendio, subito domato dall'intervento dei Vigili del Fuoco, che ha richiesto il successivo puntellamento di un pianerottolo di collegamento tra piano terra e il primo piano. In molti musei sono

fuori servizio caffetterie e bookshop, generalmente posizionati al piano terreno, non saranno quindi disponibili per i visitatori per alcuni giorni. Limitato momentaneamente l'uso degli ascensori, e quindi l'accessibilità delle sedi per le persone diversamente abili».

Museo Correr, Torre dell'Orologio, Museo del Vetro a Murano e Museo del Merletto a Burano da oggi saranno regolarmente aperti. Palazzo Ducale sarà aperto a partire da domani. Chiusi almeno fino a domenica Ca' Pesaro, il Ca' Rezzonico Museo del Sette-

cento Veneziano di Ca'Rezzonico, quello di Palazzo Mocenigo, Casa Goldoni; Palazzo Fortuny e Museo di Storia Naturale di Venezia Giancarlo Ligabue. Salta a Ca' Pesaro anche la mostra dedicata al vedutista Umberto Moggioli, che doveva inaugurarsi venerdì.

«Ricordiamo che l'emergenza che sta colpendo Venezia potrebbe non essere conclusa e che quanto annunciato potrebbe subire delle variazioni», aggiunge prudentemente in una nota la stessa Fondazione Musei Civici. Chiusa ieri anche la Biennale Arti Visivi ai



La Querini sott'acqua

Giardini e all'Arsenale che però oggi riaprirà regolarmente. Chiuso anche ieri e oggi Palazzo Grassi. Anche la Fondazione Querini Stampalia è rimasta chiusa oggi e domani almeno con tutti i servizi.

Allagato martedì notte tutto il piano terra. La struttura è in sicurezza fino a una quota di un metro e 60, ma oltre va sotto. Allagati ascensori, bookshop, Caffetteria e auditorium allagati. Si stanno contando i danni nei depositi libri a piano terra. —

E.T.

Actv, danni ingenti cinque mezzi fuori uso e sette imbarcaderi chiusi

Veritas: il 30 per cento di cavalletti e passerelle sono sparite «Attendiamo forniture, non tutti i percorsi saranno garantiti»

Mitìa Chiarin

VENEZIA. L'acqua alta causa danni per milioni di euro a mezzi e impianti di Actv. Nella notte orribile, col vento a cento chilometri orari, il trasporto veneziano è stato messo in ginocchio: due motoscafi sono affondati a Sant'Elena e tre vaporette sono «volati» sulla fondamenta dell'Arsenale. Solo ieri pomeriggio uno è stato rimosso e portato via. La situazione è decisamente critica, confermano dal gruppo Avm.

«Stiamo ora valutando i danni e cercando di mantenere in sicurezza gli impianti e le strutture», spiegano. «Nei prossimi giorni sarà possibile verificare con esattezza l'impatto dell'ondata di maltempo sulla rete di navigazione: certamente, stante l'eccezionalità della situazione che Venezia nel suo insieme sta fronteggiando, ci vorrà del tempo per ripristinare i servizi così come programmati». Oltre ai cinque mezzi messi fuori uso dal maltempo, martedì notte risultavano fuori uso il 50% dei pontoni che ospitano gli imbarcaderi, spostati dal vento e sollevati dalla furia dell'acqua. Il conto dei danni a ieri pomeriggio era ancora ingente: sulla linea 1, che percorre il Canal Grande un ponte su due è fuori uso. Sospesi gli approdi di Sant'Elena (nessuna linea ferma); Arsenale; San Zaccaria E-F (Danieli) completamente da ricostruire. Qui le fermate avvengono a San Zaccaria C-D (Jolanda); San Marco

Vallaresso (tutte le linee fermano a S.Marco Giardinetti); Murano Navagero; Orto; Giardini Biennale (le linee fermano all'approdo di Giardini Centro - linea 1. Sospese, quindi, le linee 6 e 10 e le altre vedono modificate le fermate. Al Lido di Venezia il servizio viene svolto da Lido Sme mentre per la linea 1 tra le 5.36 e le 23.06, il servizio si effettua da San Nicolò (collegamento con

Duecento netturbini al lavoro al mattino nel pomeriggio in cento hanno raccolto i rifiuti

bus navetta da lido SmE). Dal Lido Sme b partono le corse delle 4.36; 4.56; 5.16. L'azienda di trasporto che sta lavorando al ripristino degli impianti invita i cittadini a comprendere lo sforzo in situazione di emergenza. «Il primario nostro interesse è garantire la sicurezza dei passeggeri, degli equipaggi e della cittadinanza tutta: per tale ragione procederemo ad inibire l'utilizzo degli approdi non in sicurezza e deviare le linee sugli imbarcaderi strutturalmente idonei al servizio. Chiediamo a tutta la comunità veneziana uno sforzo di pazienza e di comprensione. Effettueremo ogni sforzo per garantire il più immediato ritorno alla normalità». Aggiornamenti giornalieri sui canali social. E ci sono anche cittadini che ringraziano i lavora-

tori per l'impegno. «Ci hanno portati a casa sani e salvi», racconta una signora. Il Porto di Venezia è rimasto chiuso dalle 22.30 all'una di notte.

VERITAS, LA SITUAZIONE

La furia del vento e dell'acqua hanno fatto sparire anche il 30% dei 2.500 cavalletti e delle 1.100 passerelle utilizzate dai netturbini di Veritas per allestire i percorsi pedonali in caso di alta marea. «Di conseguenza, nei prossimi giorni (e fino all'arrivo di una nuova fornitura) non sarà possibile assicurare tutti i percorsi in occasione di alte maree», spiegano da Veritas. Sollevate dall'acqua alta, le passerelle hanno cominciato a vagare. Ieri pomeriggio, fino al tramonto, un centinaio di netturbini hanno lavorato per portare via le immondizie in centro storico. Al mattino in 200, con tutti i piloti in servizio, si sono occupati del recupero delle passerelle. La raccolta rifiuti si è fermata, le barche non riuscivano a passare sotto i ponti.

ACQUEDOTTO

Rassicurazioni anche sulla situazione dell'acquedotto: «L'acqua potabile di Venezia è a norma e può essere bevuta e utilizzata senza problemi. La rete dell'acquedotto è a tenuta e in pressione e non sono possibili ingressi di acqua estranea». Sul fronte igiene, Veritas ha rinnovato anche l'appello ai cittadini «a non abbandonare rifiuti fuori casa». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Un vaporetto scaraventato su Riva degli Schiavoni

LA MAPPA DEI DISAGI

Linee telefoniche in tilt e tanti al lavoro con gli stivali

VENEZIA. Voli aerei regolari dal Marco Polo, nessun ritardo per i treni di Ferrovie. Qualche problema, invece, per le partenze di Italo da S. Lucia.

Ma i disagi, post maltempo, sono stati tanti. Impiegati in ufficio, ma senza elettricità e riscaldamento, in campo Sant'Angelo, all'Agenzia Entrate/Territorio, in Procura Generale, al Tribunale di Rialto, Corte d'Appello, Corte dei Conti, piazza San Marco, «tutti con piani allagati e lavoratori senza informazioni», denunciano Massimo Zanetti (Uil Pa Veneto) e Assunta Motta (Fp

CGIL Veneto). Si lamentano anche lavoratori del T Fondo a Rialto. «Nonostante il disastro in città, nessuno ci ha esortato a restare a casa», dicono. «Tanti dipendenti hanno l'acqua dentro agli stivali, gli altri sono bloccati sui ponti», scrivevano ieri mattina al giornale alcuni lavoratori. Enel ha messo in campo 140 tecnici per affrontare l'emergenza e precisa che ieri mattina i disagi hanno riguardato, per un breve tempo, una trentina di utenze. Presidiata per tutta la notte la centralina a San Giobbe. Danni e guasti alle linee telefoniche,

comprese quelle del Comune e del Centro Maree che ha comunicato solo via sms e mail con l'utenza. Per parlare con la centrale operativa della Polizia locale si poteva usare solo il numero 041041. Chiusi ieri vari uffici, compresa Anagrafe, stato civile, polo tecnico di Campo Manin. Oggi restano chiusi uffici postali per lavori di ripristino: sono quelli di Fondamenta del Gaffaro, San Polo, San Marco, Giudecca, Via Garibaldi, Zattere e Murano. Ieri erano chiusi Burano e Chioggia. —

M.Ch.

STORIE DI PICCOLI EROISMI E DI TRAGEDIE SFIORATE

Anziana sotto choc salvata da due giovani Turisti strappati alle acque dei canali

Gli interventi di carabinieri, vigili del fuoco, Suem e Capitaneria di Porto: un'unica grande rete di soccorso e solidarietà

Carlo Mion

VENEZIA. Ci sono piccoli eroismi grazie ai quali situazioni drammatiche non si trasformano in grandi tragedie. È stato così anche martedì sera, quando vento e acqua hanno piegato la città: il coraggio mostrato da due trentenni che nel pieno della bufera sono riusciti a prelevare un'anziana che, impiegnata dalla paura, non voleva uscire dall'imbarcadero davanti a calle Vallarosso. L'imbarcadero veniva frullato dalla furia di acqua e vento. La donna ha rischiato più volte di finire in acqua. Una volta portata fuori i ragazzi l'hanno consegnata alla polizia locale. Negli stessi momenti una ragazza spagnola cadeva nel rio dei Greci. Ha rischiato di annegare, se non fosse stato per il fidanzato che si è tuffato e l'ha afferrata portandola verso il pontile della caserma dei carabinieri. I militari hanno aperto la porta d'acqua della caserma recuperandoli. Sempre in caserma sono state ospitate una ventina di persone che nel momento in cui la bufera stava sferzando riva degli Schiavoni, erano rimaste bloccate nell'imbarcadero di San Zaccaria.

A Rialto sono stati i vigili urbani a raccogliere altri turisti finiti in Canal Grande. Piccole storie di soccorso come quella dell'intervento dei carabinieri a Sant'Elena arrivati in tempo per spegnere, insieme ai proprietari, un principio d'incendio in un appartamento.

UN CIMITERO

Alle spalle la bufera di vento e "grande acqua" ha lasciato un cimitero fatto di gondole e barche sbattute ovunque, di imbarcazioni affondate e imbarcaderi spazzati via. Senza dimenticare muretti e colonne abbattuti manco fossero fucilli. Le gondole dello stazio del Danieli accatastate in riva mentre la piccola struttura dei gondolieri, come del resto il vicino imbarcadero sono stati piattati a terra. Actv conta cinque imbarcazioni rese inutilizzabili, tra cui due a Sant'Elena e alle Fondamente Nuove. Tra queste un vaporetto semiaffondato e un altro adagiato sulla riva. In calle delle Rasse la violenza dell'acqua ha sollevato un motoscafo facendolo finire sui masegni. Stessa sorte per un altro motoscafo in Riva degli Schiavoni. Crollati muretti vari ai Giardini di Sant'Elena e di altre rive a Castello. Danneggiate le balaustre del monumento alla Partigiana. L'Anpi si è offerta di sistemare i danni. La bufera si è portata via il 30 per cento dei cavalletti e delle 1.100 passerelle usate in caso di acqua alta.

Oltre duecento gli interven-



Alcune immagini di ordinaria devastazione: nella foto 1 un muretto crollato a Villa Heriot mentre nella foto 2 si vede una gondola appoggiata su due panchine in calle delle Rasse. Accanto al ponte di Rialto invece (foto 3) un turista tiene un trolley per evitare che finisca in acqua: il disagio è evidente, in una giornata infernale per Venezia

FOTO INTERPRESS

ti di soccorso compiuti dai vigili del fuoco tra la sera di martedì e ieri pomeriggio. Diversi incendi si sono verificati nella notte a causa delle centraline elettriche invase dall'acqua. Un incendio spento velocemente anche grazie ad un agente della polizia locale ha interessato il museo di Ca' Pesaro con il parziale crollo di un solaio a piano terra.

ISOCCORSI

Numerosi interventi dei vigili del fuoco e dei loro colleghi sommozzatori ci sono stati per liberare canali e rii dalle imbarcazioni affondate. Il servizio di emergenza-urgenza Suem118 ha affrontato le consuete necessità di soccorso e assistenza della popolazione anche grazie alla collaborazione con i vigili del fuoco e delle va-

rie forze di polizia. Numerose telefonate di soccorso sono arrivate alla Capitaneria di Porto, soprattutto nei momenti in cui l'acqua saliva veloce e il vento soffiava a 100 chilometri orari. La Guardia Costiera ha fatto uscire due motovedette che hanno provveduto a trasportare gli infortunati recuperati durante i soccorsi al pronto soccorso, due motoscafi che fornivano rapida assistenza nei punti critici segnalati e due gommoni in dotazione a Nave Dattilo della Guardia Costiera, giunta tre giorni fa a Venezia, impiegati per offrire supporto alle operazioni. Impegnati ormeggiatori e rimorchiatori portuali per la messa in sicurezza di unità e pontoni che avevano rotto gli ormeggi si allontanavano da riva.

GIUDECCA

Danneggiato il parco di Villa Hèriot si teme per l'archivio dell'Iveser

La bufera di acqua e vento si è accanita con violenza anche alla Giudecca, isola da sempre sferzata dai venti. A farne le spese anche Villa Hèriot sede dell'Iveser.

Solo oggi, però i responsabili conosceranno i danni che ha subito il prezioso archivio che custodisce la memoria della Resistenza veneziana e di tutte le lotte di classe non solo del Veneziano. Villa Hèriot è un simbolo della Venezia del Novecento dove studenti e ri-

cercatori possono trovare montagne di documenti. Il forte vento e le alte onde hanno fatto danni soprattutto sulla parte esterna del giardino, quella che si apre verso la laguna sud. Spezzati come stuzzicadenti colonne e muretti di cinta, realizzati in mattone. Sono stati praticamente demoliti. In particolare l'acqua ha avuto ragione del portone d'ingresso che si apre sulla laguna.

Il vento si è scagliato invece sugli alberi che co-

steggiano il vialetto d'ingresso per chi arriva dal centro dell'isola. Oltre ad essere stati sradicati, dopo la caduta sono finiti sul muro di cinta creando problemi di staticità allo stesso. Ma quello che preoccupa maggiormente il direttore di Iveser Marco Borghi e i suoi collaboratori sono i documenti custoditi in archivio. Si teme che siano stati danneggiati come avvenuto per i libri di altre biblioteche cittadine come ad esempio la Querini Stampalia, dove sono andati sotto acqua 300 metri di libri. E come cinque scatoloni di faldoni processuali finiti in ammollo, al piano terra, del Tribunale di piazzale Roma.

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna



LE IMMAGINI

Barricati in casa per difendersi dalla furia meteo

La drammatica situazione di Pellestrina, lingua di terra travolta dal mare, da una parte, e dall'acqua alta in laguna, dall'altra. Un uomo fulminato mentre cercava di azionare le pompe, un anziano morto d'infarto. E, ovviamente, molti disagi: case allagate, trasporti bloccati, residenti isolati. I più anziani hanno rivisto negli occhi l'acqua grande del '66. FOTO PENDOLINI



L'incubo di Pellestrina un morto fulminato e case invase dall'acqua

Centinaia di migliaia di euro di danni alle abitazioni, famiglie senza gas e luce Sant'Antonio, Sestiere Zennari e Busetti i più colpiti: «Qui peggio del '66»

Eugenio Pendolini

PELLESTRINA. «Sembrava la fine del mondo. E tutto è avvenuto in cinque minuti, con una violenza mai vista prima. Come fosse un'onda anomala, senza tregua. Ha sommerso tutto». Il giorno dopo la marea di 187 centimetri che ha sconvolto Venezia e la sua laguna, Pellestrina è un'isola devastata nei volti e nelle parole dei suoi abitanti. Ferita dal suo stesso elemento: l'acqua. Che piange anche una vittima collaterale dalla marea: Gianni Scarpa, nato nel '41, morto fulminato in seguito a un cortocircuito proprio mentre andava a staccare alcuni elettrodomestici in vista dell'arrivo della marea (poche ore prima un altro anziano era morto per cause naturali). «Ma qui tra pompe idrauliche non funzionanti e banchine fatte male, ci si è dati la mazza sui piedi. Una vergogna, nel 2019, essere ancora qui a lamentarsi dei lavori dell'uomo», sbotta

Guerino Vianello, residente a Sant'Antonio. Un'abbinate che ha trasformato buona parte dell'isola in una vasca d'acqua, stagnante per più di mezza giornata tra le calli. E più d'uno dice convinto che «stavolta è stato peggio del '66». La violenza della marea, la rapidità con cui è cambiato il clima, lo scarso preavviso, i danni. Soprattutto i danni: centinaia di migliaia di euro.

La frazione di San Pietro in Volta ha tenuto, le pompe idrauliche hanno fatto il loro dovere svuotando il catino. Stesso discorso per Portosecco.

Ma è proprio Sant'Antonio, insieme al sestier Zennari e Busetti, estremità sud dell'isola, la zona più colpita. Qui, in mezzo ai cinquanta volontari della protezione civile ad aiutare i residenti, i danni non si contano più. Lo scenario è quello di un'alluvione. C'è chi raccoglie in una carriola mobili vestiti e li trasloca a casa di amici; chi sposta dalla macchina (decine quelle fuori uso) do-

cumenti e altri oggetti; anziani che osservano dalle finestre ai piani alti; chi si rimbocca le maniche per risistemare vasi e cassonetti rovinati a terra e ancora sommersi. A fare da sottofondo, la puzza di gasolio, con la sua patina iridescente ben visibile sopra la superficie dell'acqua sporca in mezzo alle case e il rumore dei generatori che alimentano pompe idrauliche di fortuna.

Isabella Vianello e Riccardo Sabatini, ad esempio, sono rassegnati. Il seminterrato della loro abitazione è stato completamente sommerso da oltre mezzo metro d'acqua. «È tutto da buttare, non si è salvato nulla», dicono mentre si fanno largo tra mobili, frigoriferi e una caldaia ormai fuori uso. «Mai visto nulla del genere, un disastro nel giro di due minuti. Poco più», aggiungono. Intorno a loro, acque in ogni dove.

Le pompe idrauliche della frazione Sant'Antonio sono ben presto andate fuori uso: troppa l'acqua, troppa la pressione ricevuta. Fino a ieri po-

SOLIDARIETÀ

Elettrodomestici e donazioni per le famiglie

A distanza di un giorno dalla tragedia che ha colpito l'isola di Pellestrina, si è già messa in moto la macchina della solidarietà da parte delle associazioni. Per sabato mattina dalle 9 alle 13, infatti, la Proloco allestirà dei gazebo in Gran Viale all'altezza di piazzetta Lepanto, al Lido, per una raccolta di beni di prima necessità e di elettrodomestici da donare alle famiglie di Pellestrina. Saranno accolte anche donazioni, fanno sapere gli organizzatori. Diverse attività commerciali, poi, forniranno prodotti dolciari da acquistare con offerte che saranno poi destinate alle famiglie. In caso di maltempo, l'iniziativa si trasferirà in patronato Santa Maria Elisabetta.

meriggio, gli esperti non erano riusciti a metterle in funzione. Non è andata meglio qualche centinaio di metri più a sud, sestiere Zennari. «Ci siamo trovati incastrati», il racconto di quei momenti di Barbara Busetto, mentre indica la cucina del padre, Mario, ricoperta d'acqua e di fango: «Sì, è salito dagli scarichi del bagno, dai lavandini e dalla doccia».

Ma insieme alla rassegnazione, c'è disperazione tra gli abitanti di Pellestrina. Andrea Vianello, ad esempio, è un giovane padre di famiglia. «Vergogna», ripete scandendo le sillabe: «La nostra casa rischia di diventare la nostra tomba». Insieme a moglie e figli, si è rifugiato al secondo piano di casa: al primo, cucina e salotto, non si è salvato nulla. E ancora, riscaldamento fuori uso e niente corrente elettrica. «È una vergogna», dice quasi in lacrime, «questa è casa mia, ora dove andiamo a vivere? Non abbiamo cibo, riscaldamento. Se non viene nessuno, noi qui ci moriamo». Aiuto e assistenza, questo chiedono anche gli anziani. «Sono loro, adesso, a preoccupare di più. Spesso con i figli ormai residenti altrove, con i negozi di alimentari inservibili per giorni e senza possibilità di uscire», spiega un residente.

La giornata di passione di Pellestrina prosegue fino a tardi. Solo a sera, poco dopo un sopralluogo dei rappresentanti di Comune e Municipalità, arrivano sull'isola tre squadre dei vigili del fuoco da Belluno, Verona e Padova. Con loro, speciali pompe idrovore per rimuovere l'acqua. «Troppo tardi», lamentano i residenti. Ce ne sarà per tutta la notte, in vista di una settimana che non promette tregua. —

BY NENO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INUMERI



Allarme alle 22

È scattato intorno alle 22 l'allarme per gli oltre tremila residenti di Pellestrina. Numerose, già a quell'ora, sono state le segnalazioni alle autorità. Nel giro di meno di un'ora, la situazione è diventata drammatica.



«Cinque minuti»

Secondo i residenti, l'alzarsi improvviso del vento nel giro di pochi minuti avrebbe fatto crescere vertiginosamente la marea di decine di centimetri.



11 chilometri

Tanto è lungo l'isola di Pellestrina, divisa da nord a sud da diverse frazioni: Santa Maria del Mare, San Pietro in Volta, Portosecco, Pellestrina. Proprio l'estremità sud dell'isola è stata quella più colpita dalla devastazione.



Mezzo metro

Nei primi piani delle case che affacciano sulla laguna, l'acqua è entrata per oltre mezzo metro. Una situazione ancor peggiore ha colpito seminterrati e cantine. Tantissimi residenti hanno avuto danni a mobili e elettrodomestici.

Il disastro in laguna



DOPO IL SOPRALLUOGO DEI VIGILI DEL FUOCO

Camini pericolanti
calli chiuse ai passanti
dalla polizia locale

VENEZIA. Il Comandante generale della Polizia locale di Venezia, Marco Agostini, ha disposto la chiusura temporanea al traffico pedonale di Calle Ramo 2° Piave a Cannaregio, Madonna dell'Orto e di Calle e corte Coppo a Castello.

L'interdizione si è resa necessaria dopo il sopralluogo dei Vigili del fuoco di Venezia, che hanno rilevato una situazione di pericolosità per la pubblica incolumità a causa della presenza di alcuni camini e antenne pericolanti.

Le strutture hanno infatti subito alcuni danneggiamenti in seguito alle fortissime folate di vento che hanno funestato il centro storico nella nottata di martedì.

Troppo alto, dunque, il rischio crolli in caso di successive ondate di maltempo. È per questi motivi che le autorità cittadine hanno deciso di bloccare il passaggio pedonale.

Il provvedimento è in vi-

gore dalle 19 di stasera fino al termine degli interventi di messa in sicurezza delle strutture.

Nel centro storico, i controlli saranno più approfonditi e richiederanno più tempo. Gli addetti, infatti, dovranno raggiungere camini e antenne pericolanti con apposite scale portate a mano. Un dispendio di energie e tempo, dunque, ben diverso rispetto alla terraferma dove le strutture pericolanti potranno essere raggiunte con l'aiuto di scale meccaniche.

Ma nell'arco delle ultime 24 ore, numerosi sono stati gli interventi a causa del forte vento. Al Lido, ad esempio, sono stati necessari diversi interventi per ripristinare lampioni della luce divelti. Nella mattinata di ieri, gli operai hanno messo in sicurezza le strutture nel giro di poche ore consentendo il regolare scorrimento del traffico.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VITTIMA DELLA MAREA

Trentacinque anni
da operaio edile
Lascia moglie e tre figli

PELLESTRINA. Voleva evitare guasti, cortocircuiti. Per questo si è avvicinato a una presa della corrente. Un gesto che gli è costato la vita. È morto così Giannino Scarpa, detto "Bocolo", 78 anni e residente a Pellestrina da sempre, sestier Vianelli. Nell'isola, Scarpa era un volto noto. Chi l'ha conosciuto, ancora scosso per una tragedia imprevedibile che si aggiunge al dramma di un'isola intera messa in ginocchio dall'alta marea, lo descrive come un lavoratore instancabile. Per 35 anni, Vianelli ha lavorato nel settore dell'edilizia. I suoi interventi erano richiesti anche fuori dall'isola dove era nato. La sua professionalità infatti era apprezzata anche al Lido, soprattutto Malamocco e Alberoni. Lascia la moglie, Caterina Vianello, e tre figli: Elenio, Enrico e Pierangelo. Vittima di una fatalità, Vianelli non si era nemmeno attrezzato per ricevere una simile ondata di marea. A raccontarlo è il figlio, Elenio. In quei minuti, tarda notte di martedì, il padre era a casa insieme alla moglie, Caterina Vianello. Era stato allertato per la crescita improvvisa dell'acqua. «Ma aveva deciso di non posizionare nemmeno le paratie», racconta il figlio ancora stordito per la tragedia. A quel



Giannino Scarpa

punto, Scarpa ha deciso di non correre rischi. È così sceso nella sua taverna, per staccare qualche spina ed evitare i cortocircuiti che hanno funestato gli abitanti di Pellestrina. «In taverna si era però già formato un dito d'acqua - continua il figlio, vicino alla madre e ai due fratelli subito dopo la tragedia - e così senza accorgersene è rimasto fulminato». Lo stesso Elenio è rimasto sbalordito dall'ondata di marea che ha colpito Pellestrina. «Mio padre è stato vittima di sfortuna - aggiunge - ma in tanti anni che vivo qui, non avevo mai visto nulla del genere. In cinque minuti, l'acqua è salita di 20-30 centimetri. È un miracolo che non ci siano state altre vittime».

E.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE SITUAZIONE NELLE ALTRE ISOLE

Burano resta deserta
Vignole, addio raccolti

Per gli agricoltori, gravi danni ai frutteti migliaia di euro
San Servolo, distrutti tre pontili e parte del muro perimetrale

Carlo Mion

VENEZIA. Ieri Burano era un'isola di fantasmi, le attività chiuse, non c'erano turisti e la gente era chiusa in casa. Per questa persona la notte era stata insonne e di paura. Dilotta contro l'acqua che entrava dalle porte o saliva dai pavimenti. Ai più attrezzati con vasca e cassero si è fermata ai due centimetri. Per gli altri il livello ha toccato anche i quaranta centimetri. Vento e onde hanno sollevato le barche ormeggiate trascinandole fino a decine di metri. Molte sono barche di pescatori che per giorni non potranno uscire perché le imbarcazioni sono state danneggiate. La marea ritirandosi ha portato nei luoghi più disparati dell'isola piante, sedie, tavolini e oggetti vari che l'acqua è riuscita a prelevare dalle case. E poi è stata una strage di elettrodomestici.

Le Vignole sono letteralmente finite sott'acqua. Il momento peggiore è avvenuto intorno alle 23, quando nell'isola l'acqua ha superato abbondantemente il metro sopra il li-



Le paratoie mobili di Malamocco non hanno retto la marea di martedì

vello dei campi sommergendo tutte le colture invernali a pieno campo. Acqua salsa ovunque anche dentro i capannoni dove sono parcheggiati motocoltivatori, motoseghe e attrezzatura varia che ora è inutilizzabile. Danni per migliaia e migliaia di euro e il timore che anche i frutteti, oltre 400 piante abbiano subito danni irreparabili a causa della salsedine visto che ancora ieri mattina l'acqua era ad un livello altissimo. Gli agricoltori

di dell'isola avevano passato l'intera giornata di martedì a pulire fossati per far fronte al maltempo che era annunciato da giorni. Ma diverse chiusure dei canali di scolo sono completamente rotte e le altre malfunzionanti, senza contare le condizioni degli argini dell'isola che non sono messi in sicurezza. Anche a Sant'Erasmo ci sono stati momenti di paura in particolare verso Punta Vela dove le raffiche di vento erano violente ma fortu-

atamente non ci sono stati danni rilevanti nelle aziende.

La devastante marea di martedì sera ha colpito in maniera pesante anche sull'isola di San Servolo, segnata duramente nelle sue strutture. A una prima ricognizione dei danni, risultano distrutti tre pontili di attracco all'isola, ora difficilmente raggiungibile, e circa 30 metri di muro perimetrale abbattuti dalla forza delle acque e del vento. Rilevati inoltre danneggiamenti sensibili anche alle porte e agli infissi, risultati in gran parte divelti, mentre si registrano problemi seri alla flora, con numerosi alberi abbattuti dal vento. Risulta al momento fuori uso l'impianto

Al Lido il piazzale
Santa Maria Elisabetta
completamente
sommerso e inagibile

to elettrico della zona d'accesso all'isola.

Al Lido poco prima delle 23 le paratoie mobili di Malamocco hanno ceduto e sono state superate dalla marea. L'antico borgo è stato completamente sommerso, danni ai piani terra. Sempre durante la notte, anche piazzale Santa Maria Elisabetta e Gran Viale sono stati completamente sommersi. Per un cortocircuito, si è creato un piccolo principio di incendio in un esercizio commerciale del centro. Fuori uso gran parte degli imbarcaderi di Santa Maria Elisabetta: ad eccezione della linea 14, le altre linee sono state dirottate per l'intera giornata di ieri a San Nicolò.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

LE REAZIONI NEL MONDO

Dall'America alla Corea del Sud tutti parlano di Venezia ferita

VENEZIA. La notizia dell'acqua alta record a Venezia è rimbalzata in fretta sui media di tutto il mondo. «Il cambiamento climatico dietro alla marea più alta degli ultimi 50 anni», titola in apertura il sito della Bbc, citando le parole del sindaco Brugnaro. La Cnn registra le vittime e la richiesta dello stato di emergenza per la città. «Venezia colpita da una storica acqua alta, preoccupazione per mosaici e opere d'arte», scrive Fox news. L'inglese Sun parla di situazione

«apocalittica», e si chiede se Venezia non stia affondando. «È triste vedere di nuovo Venezia sott'acqua», scrive un giornalista di Skynews, Mark Stone, «un caso di cattiva gestione cronica». L'emittente sudcoreana Arirang parla di «siti turistici inondati», il New York Post mette in evidenza attraverso una serie di foto gli stratagemmi dei residenti per difendersi dall'acqua. «Venezia colpita dalla peggiore acqua alta dagli anni '60», sottolinea anche il Guardian. —

New York Times



"Venezia affonda a causa della marea più alta da cinquant'anni", scrive il New York Times

Le Figaro



"Una alta marea eccezionale sommerge Venezia" titola il sito della prestigiosa testata francese

Sommerso il Ferro-Fini

Tre politici "naufraghi"

Sinistra contro Ciambetti

«Nonostante l'allarme ha convocato il consiglio di notte per un vezzo della Lega» Rizzotto: è sciacallaggio. Il presidente: ringrazio il personale. Oggi seduta a Treviso

Filippo Tosatto

VENEZIA. «Calma colleghi, calma, non siamo sul Titanic»: alle dieci della sera Massimo Giorgetti, il vicepresidente dell'assemblea regionale, prova a placare con l'ironia il panico che investe l'aula impegnata nella maratona del bilancio. Ma la marea sospinta dal vento invade rapidamente Palazzo Ferro-Fini costringendo politici e personale a rifugiarsi nei piani superiori. I piloti dei motoscafi-navetta sconsigliano di sfidare la laguna, in tre ci provano ugualmente. Gli assessori Elisa De Berti e Giuseppe Pan, insieme al consigliere Stefano Valdegamberi, si imbarcano per piazzale Roma dove la furia delle onde impedisce l'attracco allo scafo, che vira allora in direzione Tronchetto: «Tenebre, detriti e un muro



Una stanza allagata di palazzo Ferro-Fini DA FACEBOOK DI RICCARDO BARBISAN

d'acqua», racconta Valdegamberi, «abbiamo sfiorato un vaporetto che zigzagava alla deriva senza più conducente, poi un'ondata ci ha sospinto verso il pontile. Scesi, siamo rimasti aggrappati all'imbarcadere per un'ora, sotto la tempesta. Poi ci siamo incamminati, zuppi ma incolumi. Poteva andare

peggio». È andata male invece al Ferro-Fini, già dimora trecentesca del doge Michele Morosini e ora inagibile nella sala al pianterreno, con il sistema di votazione elettronica compromesso, gli scranni di legno deformati dall'acqua e la buvette inutilizzabile.

Il ripristino richiederà un pa-

io di mesi e oggi il consiglio traslocherà in terraferma - è convocato a Treviso, nel complesso del Sant'Artemio, sede della Provincia - per completare la discussione della manovra economico-finanziaria. A riguardo, l'opposizione punta l'indice contro il presidente Roberto Ciambetti, irremovibile

nel proseguire i lavori nonostante l'allarme: «Il prossimo anno ci sono le elezioni e la Lega vuole che il Veneto sia la prima regione d'Italia ad approvare il bilancio 2020», le parole di Piero Ruzzante, Patrizia Bartelle e Cristina Guarda, «per soddisfare questo vezzo sono state previste sedute fiume fino a tarda notte, ignorando ogni cautela ed esponendo al pericolo anche i commessi al personale degli uffici, costretti a rientrare a casa nel bel mezzo di una delle più gravi emergenze nella storia di Venezia».

«Abbiamo affrontato una situazione eccezionale, mai verificatisi in precedenza», commenta Ciambetti. «Le paratie anti-allagamento non sono state sufficienti a contenere l'ondata di piena, né è stato possibile lasciare il palazzo stante la difficoltà di manovra delle lance e il difficile accesso al pontile, perciò si è preferito garantire la sicurezza e rimanere tutti a palazzo. Sono dispiaciuto per il disagio recato ai dipendenti impegnati nell'assistenza ai lavori consiliari, ringrazio tutti per il senso di responsabilità dimostrato». Ma se il presidente evita la polemica, la speaker leghista Silvia Rizzotto ribatte a muso duro: «Sciacallaggio davanti a un disastro, si vergognino, volevano tornarsene a casa presto, poverini, ma sono pagati dai veneti per lavorare, non per fare polemiche meschine».

C'è anche un risvolto politico: «La maggioranza ha bocciato tutti i nostri emendamenti che chiedevano finanziamenti per le fonti rinnovabili, le colonnine elettriche, la sostituzione dei bus a gasolio, la rottamazione delle inquinatissime stufe, l'impatto della plastica», attacca Andrea Zanoni del Pd. «La verità è che il bilancio di Zaia non contiene alcuna azione concreta per contrastare i cambiamenti climatici». «Oggi chiederemo alla maggioranza di modificare la sua rotta disastrosa e di investire tutte le risorse possibili nella salvaguardia ambientale, per uscire dall'emergenza in atto e prevenirne altre», fa eco il gruppo a 5 Stelle. —

BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

INIZIATIVA DELLE BANCHE

Mutui, rate sospese da Intesa e Unicredit

VENEZIA. Intesa Sanpaolo, al fine di rispondere nel più breve tempo possibile alla situazione di emergenza, ha stanziato un plafond di 100 milioni di euro a sostegno delle famiglie e delle imprese che hanno subito danni. Inoltre, Intesa Sanpaolo prevede la possibilità di richiedere la sospensione per 12 mesi delle rate dei finanziamenti in essere per famiglie e imprese. Intesa Sanpaolo mette a disposizione tutte le proprie filiali sul territorio per fornire prontamente informazioni ed assistenza.

Anche UniCredit ha varato diversi interventi di sostegno, tra le quali una moratoria di 12 mesi sulle rate dei mutui ipotecari e chirografari per le imprese con sede legale/operativa nella zona colpita dal maltempo che abbiano subito danni e per tutti i clienti intestatari di mutui ipotecari residenti nei Comuni interessati. La banca mette poi a disposizione un «Prestito Sostegno» con tasso agevolato per i clienti e il «Pacchetto nuovo credito alle imprese», con finanziamenti a condizioni agevolate. —

LE REAZIONI POLITICHE

«Uniti per cercare risorse» Ma il M5S bacchetta Salvini

VENEZIA. «Raccogliamo l'appello delle autorità locali. Tutti vicini a Venezia, sempre e ancor di più in questa emergenza. Venezia patrimonio dell'Italia, dell'Europa, del mondo. Venezia patrimonio dell'Umanità». L'ha scritto ieri il presidente dell'Europarlamento, David Sassoli, esprimendo vicinanza a Venezia. E dall'Europa alla politica italiana, tantissime sono le prese di posizione. «In queste ore mi sto bat-

tendo in sede europea per far sì che la Commissione intervenga in aiuto della città di Venezia e delle zone colpite dal maltempo», annuncia Antonio Tajani di Forza Italia. «Il Mose è fondamentale. Conto che la manovra esca con 100 milioni di euro per mettere in esercizio un'opera piuttosto che tenerla ferma», dice il leader della Lega, Matteo Salvini a Montecitorio, annunciando una visita a Venezia per ve-

nerdi. Es tira dietro le critiche di tanti, comprese quelle del deputato Dem Nicola Pellicani, che spiega: «Bisogna mettere subito a disposizione le risorse per far fronte alle centinaia di milioni di danni provocati dall'acqua alta di martedì. E rifinanziare nel suo complesso la Legge Speciale, che resta lo strumento principale per il governo della città».

Anche il M5s va giù duro: «Salvini chiede i soldi per Ve-

nezia dopo che il centrodestra se li è pappati con le tangenti sul Mose», dice Alberto Zolezzi. «Incredibile: ora è il momento di fatti non di chiacchiere. Il Movimento 5 Stelle sta già lavorando per aiutare i cittadini e gli imprenditori con una moratoria sui mutui». Telefona al sindaco, annuncia visite e provvedimenti anche il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, grande difensore del Mose. «Il disastro è veramente grande, i danni elevati e quindi abbiamo chiesto anche in Parlamento europeo con un'interrogazione di far accedere Venezia al fondo europeo per le calamità naturali». Matteo Renzi interviene: «Non è il tempo di fare polemiche, tutti uniti per rimediare ai danni. Un Paese serio si uni-

IL COMMENTO

La Cei con la città «Venezia e Matera pagano prezzo altissimo»

VENEZIA. La Conferenza Episcopale Italiana è «vicina alle persone e ai territori colpiti dall'ondata di maltempo» ed esprime vicinanza alle città di Venezia e Matera. «Due preziose testimonianze di arte e di cultura che, in questi giorni, stanno pagando un prezzo altissimo». Una nota della Cei ribadisce «il proprio impegno nella salvaguardia del territorio, nella vicinanza solidale alle popolazioni colpite, nella tutela dei beni culturali ecclesiastici feriti dai fenomeni naturali». —

sce, non si divide». Dal Pd, Nicola Zingaretti conferma: «Italia sia unita per salvare Venezia». E mentre il presidente della Repubblica Mattarella telefona a Brugnaro, il presidente della Camera, Roberto Fico spiega la priorità: «Mettere in sicurezza il nostro territorio, che vanta tesori inestimabili unici al mondo, deve essere una priorità», dice. La presidente del Senato, Elisabetta Casellati concorda: «Ancora una volta il nostro territorio e le nostre popolazioni stanno pagando a caro prezzo gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici e la mancanza di un piano di contromisure adeguato e concreto: uno stato di fatto che non è più tollerabile».

M. CH.

Il disastro in laguna

El Pais



"Venezia soffre per la peggior inondazione dal 1966" scrive il giornale spagnolo più diffuso

Washington Post



"Venezia parzialmente sommersa dalla più alta marea dell'ultimo mezzo secolo"

The Guardian



"Due persone muoiono mentre Venezia è sommersa dai livelli più alti in 50 anni"

L'attore Stefano Accorsi è in città fino a metà dicembre per girare un film da protagonista. Intervistato da Radio DeeJay racconta: «Acqua nel ristorante dove mangiavamo»

«Il fascino notturno di Piazza San Marco ma poi la paura sul volto dei veneziani»

LA TESTIMONIANZA

«Mando un grande abbraccio a tutti i veneziani, perché mi sono reso veramente conto di quanto questa situazione possa essere non solo disagiata, ma impressionante e pericolosa». Sono le parole con cui Stefano Accorsi, in questi giorni a Venezia per le riprese di un film che lo vedrà come protagonista, ha concluso un'intervista rilasciata ieri mattina a Linus e Nicola Savino, sulle frequenze di Radio DeeJay, nel corso della trasmissione "Deejay chiama Italia". «Sono a Venezia a girare un film, mi fermerò fino a metà dicembre», ha spiegato l'attore, in diretta dal set, prima di raccontare quanto vissuto in prima persona la sera precedente. «Un fenomeno pazzesco, eccezionale e disastroso» che ha danneggiato la stessa produzione. «I magazzini in cui era contenuto il materiale del film si sono allagati. Ma, con un programma ridotto, siamo riusciti a girare anche



Stefano Accorsi sul set del film che sta girando a Venezia

oggi (ieri, ndr)».

EVENTO ECCEZIONALE

Il pensiero di Accorsi, però, è rivolto a Venezia e ai suoi abitanti: «Sì, la città va avanti. Sono molti i locali e i bar aperti, perché questa è una città attrezzata per certi fenomeni. Ma quello di martedì è stato un evento eccezionale. Avevamo terminato di girare e siamo usciti a cena. L'acqua era salita tantissimo, era entrata anche nel ristorante in cui sta-

vamo mangiando. Ma non solo nel nostro: erano pochissimi i locali rimasti asciutti, attrezzati per un fenomeno di questa portata. A un certo punto, ci siamo trovati con l'acqua al limite», ha raccontato l'attore. «Siamo passati dalla fascinazione del vedere piazza San Marco con l'acqua, di notte, al renderci conto che quella era una condizione di emergenza. Ovunque c'erano poliziotti e addetti della protezione civile. Le passerelle galleggiava-

no sull'acqua. E poi c'è stato un vento pazzesco, che ha divolto molte infrastrutture. Noi abbiamo iniziato ad avventurarci in mezzo a tutto questo», il racconto dell'attore, forse incredibile per un non veneziano, perché questo non è un film, è realtà. «I veneziani convivono con le maree che si alzano, però martedì ho visto gente spaventata. Si è alzato il vento: c'erano persone in un vaporetto che se la sono vista brutta, avevano paura. E poi c'era la rabbia perché si parla molto del Mose».

PROBLEMI

Oggetto misterioso per i residenti, a maggior ragione per chi viene da fuori: «Mi è stato detto che i lavori fatti per installarlo hanno già creato dei problemi, perché provocano l'ingresso dell'acqua e lo spostamento della sabbia», ha spiegato ancora Accorsi. «Sono equilibri complessi tra la natura e la convivenza con l'essere umano. Certe opere vanno a sconvolgere degli equilibri che esistono da centinaia di anni». —

Laura Berlinghieri

VICINO A CAMPO SANTA MARGHERITA

Street art in ammollo Il piccolo profugo di Banksy sommerso



Foto dal profilo Fb del consigliere regionale Francesco Calzavara

VENEZIA. L'acqua alta non risparmia neppure l'arte declinata all'attualità, come l'opera stencil da muro a spray che a maggio scorso Banksy aveva realizzato a Venezia, nei pressi di Campo Santa Margherita. Ieri mattina il disegno di street art, che raffigura un bambino nel vento impetuoso di uno sbarco con il giubbotto di salvataggio e con in mano un razzo fluorescente, è finito per buona parte

sott'acqua. Per alcuni giorni il murale era rimasto senza paternità, anche se lo stile era piuttosto definito. In effetti il famoso writer aveva rivendicato su Instagram la paternità dell'opera, facendo schizzare alle stelle in valore dell'edificio, in parte fatiscente, su cui era stata apposta. Banksy, 45 anni, è un artista e writer inglese, la cui vera identità rimane ancora sconosciuta. —

IL CANTAUTORE VECCHIONI IERI IN CONCERTO A MESTRE

«Venezia è patrimonio di Dio Non la farà sommergere»

MESTRE. «I turisti che considerano l'acqua alta un fenomeno folkloristico? Certo, poi tornano a casa loro». È il giudizio di Roberto Vecchioni, il cantautore di razza che ieri sera era al teatro Corso per una data del tour, in una delle giornate più difficili per Venezia, all'indomani dell'acqua alta record che ha messo in ginocchio la città. «Il problema, dal punto di vista naturale, è irrisolvibile. Gli uomini non possono far-

ci nulla, se non una cosa: pensare di costruire una protezione per la città. Ma questo lo si doveva fare tempo fa e non è stato fatto», analizza l'ex insegnante di liceo e professore all'Università. «Bisogna avere a che fare con la natura, convivere: ci sono persone che vivono sotto un vulcano, persone che vivono con la paura che una frana faccia crollare una montagna e persone che vivono in posti in cui l'acqua fa

quello che vuole. Perché la natura è più forte dell'uomo e su questo non c'è niente da fare. Se non prevedere quando queste cose possono succedere, prendere i necessari accorgimenti e, magari, andarsene da Venezia per qualche giorno. E poi sperare che i prossimi episodi non creino più danni di quelli di ieri».

Il futuro della città, l'artista lo guarda comunque con speranza: «La grandezza di tutto

il Veneto, ma di Venezia in particolare, è il suo essere abitato da persone che sanno riparare i propri danni. I veneziani hanno una grande consapevolezza dell'amore per la propria terra, per la propria città e non aspettano aiuti statali per risolvere i problemi. Loro arrivano prima». Il domani, però, è anche il timore che episodi come quello di martedì possano verificarsi ancora. «Venezia sommersa? No, non credo. La provvidenza provvederà, perché Venezia non è solo un patrimonio degli uomini, ma anche di Dio. E non credo che il buon Dio permetterà mai una cosa del genere, se esiste. Se non esiste, siamo inguatiati anche per altri motivi». —

L.B.



LA FOTONOTIZIA

Anche il topo è spaurito

In una situazione del genere non dovrebbe avere problemi, eppure da questa foto anche un topo fradicio e intrizzito sembra in grossa difficoltà. È abbarbicato sopra un tubo lambito dall'acqua come un naufrago sulla zattera, ma un tuffo sembra inevitabile.

Il disastro in laguna

Ieri mattina tutti con scope e ramazze in mano, pronti a ripulire strade ed edifici allagati
«L'acqua è parte della nostra vita, la vera ipoteca sul futuro è l'impianto Gpl»

Chioggia la città ferita che non si rassegna A testa alta fuori dall'onda

IL REPORTAGE

Elena Livieri

Scope, ramazze e secchi. Sono le armi del giorno dopo, quando il nemico si è ritirato e si può uscire dalla trincea. L'acqua alta record ha ferito la notte di Chioggia, e ieri mattina ha replicato. Solo intorno a mezzogiorno rimaneva in Corso del Popolo giusto uno specchio d'acqua puntellato di rifiuti, dove persino qualche minuscolo pesciolino guizzava in un habitat sconosciuto, illuminato da un sole beffardo che sembrava prendersi gioco del disastro tutt'intorno. Chioggia è chiassosa e viva, si è svegliata - se mai è andata a dormire - a testa alta e mostra il suo nerbo. Case, negozi, locali e uffici sono stati invasi dall'onda scura e fredda dell'acqua alta che ha superato paratie e imbevuto i muri. Ci vorrà tempo per misurare i danni. E il conto si annuncerà di quelli dolorosi. Eppure si avverte più reazione che rassegnazione. L'acqua è elemento di questa città, anche quando si presenta nelle vesti di un nemico minaccioso.

In Calle Duomo Sandra Voltolina sta impilando cartoni zuppi davanti la vetrina dell'Artigiana Premiata: «È arrivata prima del previsto, ci ha colto di sorpresa, le paratie non sono bastate» dice, «l'acqua non era mai arrivata a questo livello». Dall'altra parte della strada sono accatastati sedie e tavoli dell'Officina Alcolica: due ragazzi con gli stivali al ginocchio e i secchi in mano hanno il volto

dipinto di rabbia: «È un disastro, stanotte non sapevamo come difenderci dall'acqua che filtrava dappertutto, il locale è seriamente compromesso, finora le paratie erano sempre bastate a salvarci». Nella Stradale Ponte Zitelle Laura Nordio del bar Solaris si sente quasi fortunata: «Quando abbiamo rinnovato il locale una decina di anni fa abbiamo previsto una vasca per la raccolta dell'acqua che entra, così siamo al sicuro, ma un livello come quello di stanotte non si era mai visto, forse solo nel novembre del 2012 si era avvicinato. Da quando è in funzione il mi-

«Andarcene? Mai
Dobbiamo alzarci
e difenderci
Non c'è altro da fare»

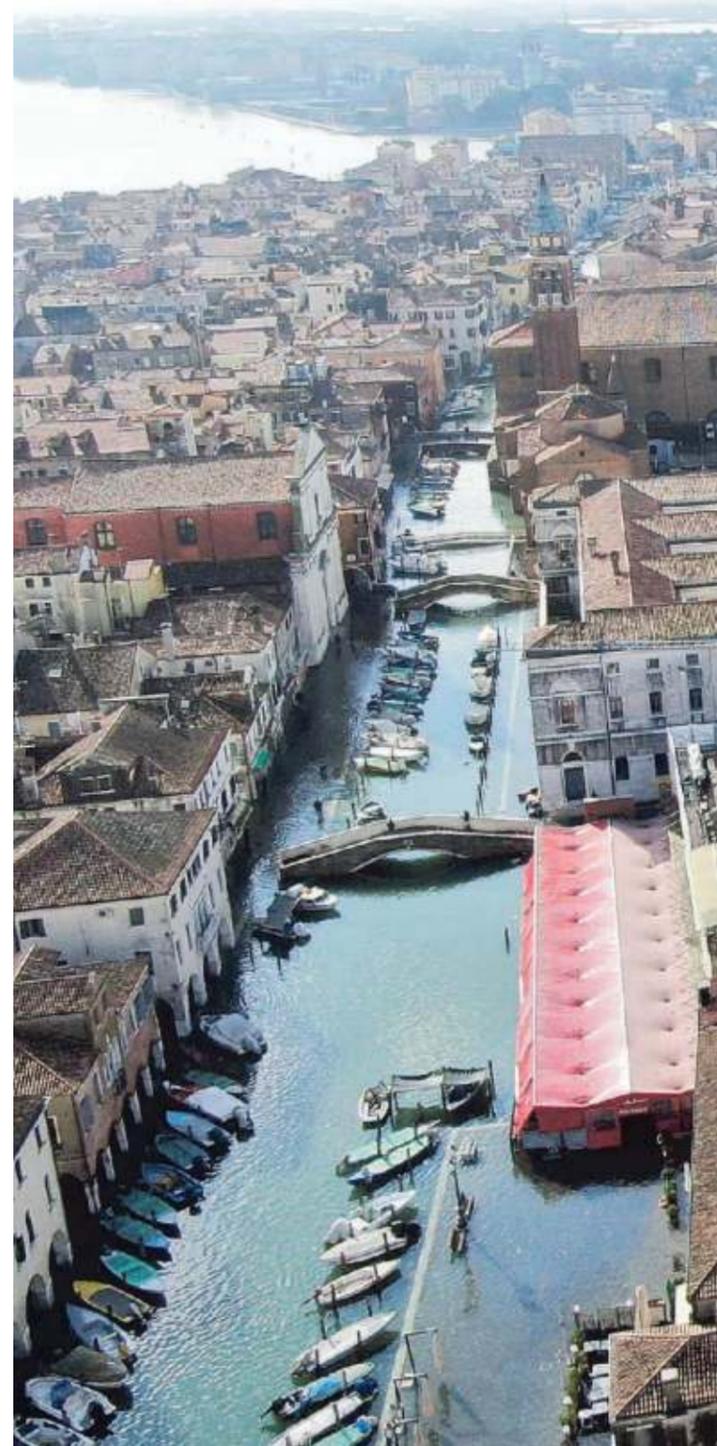
ni-mose l'acqua alta è sotto controllo qui a Chioggia, mi chiedo quando finiranno quello di Venezia e se funzionerà. Io me lo auguro perché temo che sarà sempre peggio». Mentre i ragazzini fanno a gara a chi fa l'onda più lunga, gli anziani fanno capannello agli angoli del Corso e si affidano ai ricordi. Loro non hanno dubbi: «Solo nel 66 si è visto qualcosa di simile». Le donne si raccontano le gesta notturne per mettere in salvo mobili, elettrodomestici e suppellettili. Mostrano le foto nel telefonino che testimoniano i danni ma anche la determinazione con cui hanno cercato di affrontare la minaccia. «In 35 anni che vivo qui non ho mai visto niente di simile» dice Maria Teresa Pe-

rini che vive in Calletta Cipriotto, «l'acqua è arrivata al quarto gradino, garage e cantina erano sommersi. Il brutto è che sarà sempre peggio e io ho paura. Fa male vedere una città messa in ginocchio». Eppure non è l'acqua, almeno non per tutti, il nemico principale di Chioggia. «Qui dobbiamo convivere con questo fenomeno, l'acqua c'è da sempre e anche i giorni di acqua alta. La vera ipoteca sul futuro di questa città è l'impianto di Gpl, quello spaventa» sbotta Michael. Il suo negozio, il Green Concept in Rione Sant'Andrea, ha patito danni ingenti: «L'acqua è arrivata all'altezza delle selle delle moto, non abbiamo potuto fare niente e niente farà nessuno per aiutarci, questo lo sappiamo. Ma questo è stato un evento eccezionale». Davide del C&C Moda Giovane, che pure sta spazzando acqua da ore e fuori da negozio ha accatastato merce per centinaia di euro ormai da buttare, gli dà ragione. «Chioggia è questa, dobbiamo armarci e difenderci, non c'è altro». Sempre lungo Corso del Popolo si affaccia il negozio Tezenis dove sono in tre a darci dentro di ramazza. «Le paratie hanno fermato l'acqua che però si è infiltrata nei muri. Ci sono danni alla merce, agli arredi e agli impianti, un disastro». Una sola delle tre volenterose commesse vive a Chioggia: «La situazione è brutta, ma non mi passa per la testa di andarmene da qui. È la nostra città ed è così. Io voglio credere che si sia trattato di un evento eccezionale, non voglio pensare che questi fenomeni saranno sempre più frequenti».

Ma c'è anche chi inizia ad aver paura, come Antonella Pasquale che da oltre trent'anni gestisce il negozio Swarovski Expo 1261: «Qui è un macello, io abito a Sottomarina e anche lì stamattina era la desolazione totale. In negozio è saltato l'impianto elettrico, ci sono i mobili rovinati, sto cercando di mettere al sicuro la merce. Ho tanta paura che le cose andranno sempre peggio per colpa dei cambiamenti climatici, la voglia di mollare tutto è grande, anche se con rammarico». Tanti bar e ristoranti sono chiusi e i turisti, già pochi in questa stagione, si contano sulle dita di una mano. Per loro, poi, è più folklore che altro.

«Paratie e pompa non bastano più, non so come dovrò attrezzarmi» dice Fabio Fraccaro mentre pulisce la sua tabaccheria in Riva Vena, «abito qui da quando ero bambino e non ricordo un'acqua alta così disastrosa. In qualche modo dobbiamo difenderci, mica possiamo fare i bagagli e andarcene». Il vicino mercato del pesce è lontano da quel luogo vivace e colorato a cui si è abituati: c'è giusto un banchetto di pesce che ha provato a guadagnarsi la giornata, ma di clienti manco l'ombra. Dietro l'angolo stanno ripulendo la chiesa di Sant'Andrea Apostolo: «L'acqua è salita dal pavimento, non succedeva una volta, non credo sia un buon segno» commenta serafico un volontario.

Le ore passano e Chioggia piegata si rialza e si fa forza. Esce dall'acqua alta come si riemerge da un'onda. La città prende fiato, pronta a immergersi di nuovo. —



IL SINDACO SI ERA RIVOLTO AI COMMISSARI DEL MOSE

Ferro: «Paratoie inutilizzabili le richieste cadute nel vuoto»

Elisabetta B. Anzoletti

CHIOGGIA. Centro storico e litorale in ginocchio. La marea straordinaria di martedì sera, con un picco di 172 centimetri alle 23, e la risalita importante di ieri mattina, con 150 centimetri verso le 10, hanno travolto fondamenta, calli, piazze, case e negozi, lasciandosi dietro danni al momento incalcolabili. L'acqua

nella serata ha superato le paratie, gli scalini di ingresso delle abitazioni, i primi scaffali dei negozi, ha trascinato via tavolini e sedie, cestini dei rifiuti, persino barche, planate dai canali alle rive. Sott'acqua anche parte del centro storico di Sottomarina, con calli e campielli più simili a piccoli torrenti. Sull'arenile la marea ha travolto tutto, barriere, massicciate, ha divelto le passerelle in

mattoni e superato gli stabilimenti balneari.

Ieri mattina è iniziata la conta dei danni col sindaco Alessandro Ferro che ha inoltrato la richiesta dello stato di crisi, così come hanno fatto i colleghi della costa veneta, ma l'attenzione non è ancora scesa. Ieri è stato annullato e rimandato al 9 gennaio lo spettacolo teatrale di Veronica Pivetti temendo un nuovo picco in serata e stamatti-

na non ci sarà, per ordinanza del sindaco, il mercato settimanale perché le previsioni danno un picco di 130 centimetri a metà mattina che, smentito al rialzo, renderebbe inefficace la tenuta del BabyMose. Ieri mattina il sindaco con gli stivaloni ai piedi ha visitato i negozi del centro e raccolto le prime testimonianze dopo la notte di terrore. «Esprimo la massima solidarietà a tutti i residenti e ai commercianti per i danni subiti dalla marea eccezionale», spiega Ferro, «abbiamo utilizzato il servizio comunicativo Alert System per avvisare telefonicamente il maggior numero di persone, ma in queste condizioni è impossibile evitare danni. Nonostante le mie personali solle-

citazioni ai Commissari del Mose per provare a sollevare le paratoie in prova, non è stato possibile perché attualmente l'opera non risulta completata e collaudata. Non richiederò lo stato di calamità, ma sto inoltrando la richiesta dello stato di crisi, invito chi ha subito danni a

**Cancellato il mercato
di questa mattina
Rinviati gli spettacoli
e ieri scuole chiuse**

raccogliere tutta la documentazione necessaria per presentare domanda di indennizzo. Ho firmato anche l'ordinanza per annullare il mer-

cato di domani (oggi ndr) perché rimaniamo vigili e prudenti».

Ieri mattina sono rimaste chiuse le sole scuole del centro storico, anche se molti hanno criticato la scelta del sindaco che non ha tenuto conto di chi abita in centro e doveva raggiungere gli istituti di Borgo san Giovanni e Sottomarina o quelli fuori città. «In questi giorni di emergenza», spiega il sindaco, «invito tutti a iscriversi al servizio Alert System in modo da ricevere le informazioni aggiornate e le istruzioni su come limitare i danni». Il servizio supplisce anche al mancato funzionamento delle sirene, fuori uso da qualche giorno per un guasto tecnico. —

Il disastro in laguna

LUNGO IL CANALE

Rischio piena
Sotto controllo
il Novissimo

IL RACCONTO DEI RESIDENTI

La lunga notte di paura e di lavoro con il Corso diventato torrente

Daniele Zennaro

CHIOGGIA. «L'acqua non smetteva di salire, era un fiume in piena, inarrestabile». È il racconto drammatico dei residenti e dei commercianti chioggiotti che martedì sera hanno vissuto più di tre ore da incubo quando la forza dell'alta marea, in pochi minuti ha invaso strade, piazze, calli e campielli, penetrando in negozi, bar e abitazioni. Più di 170 centimetri diranno le fonti ufficiali, ma c'è chi giura che siano stati molti di più. Eppure la città non era impreparata, anche se le sirene non hanno suonato, a causa di un guasto tecnico, perché l'acqua alta era stata prevista, ma non certamente a questo livello. Attraversare Corso del Popolo alle nove di sera era quasi un'impresa titanica. L'acqua, entrata da bacino Vigo e da Santa Maria, dopo la resa del baby Mose (che assicura una tenuta fino a 130 centimetri o poco più), era come un torrente di montagna impetuoso, saltando come una cascata dentro la Vena, il canale centrale della città. In molti si erano già attrezzati con le paratoie perché quei 145 centimetri di marea previsti non erano affatto rassicuranti, figurarsi quando, in un batter d'occhio, sono poi diventati 170. Sotto i portici, in Corso del Popolo, non c'era un negozio che non fosse presidiato dal proprietario. Chi aveva le paratie più alte si è salvato, tutti gli altri no. Ad un certo punto anche le pompe che sputavano l'acqua fuori dai locali si sono arrese e alla gente, disperata e rassegnata, non è rimasto altro che pregare che l'incubo finisse presto. «Questo rialzo», raccontava il proprietario di un negozio di abbiglia-

mento nei pressi del Bastion Caneva, «è stato fatto dopo l'alluvione del 1966 per fare in modo che non entrasse più l'acqua. Ed è stato così fino ad oggi». È saltata pure la corrente che ha spento l'impianto di illuminazione pubblica (per fortuna non nelle abitazioni) e così nel buio spettrale della notte più drammatica, la lotta contro l'acqua sembrava davvero impari. Anche i vigili del fuoco hanno avuto il loro bel da fare per scongiurare perico-

I commercianti hanno presidiato le attività, colpita Marina Vecia

losi corti circuiti, come quello che, purtroppo, è costato la vita ad un anziano a Pellestrina. C'è chi se la prende soprattutto con la politica, quella dei grandi affari, quella del sistema Mose, iniziato nel 2003, che si doveva concludere nel 2010 e che invece nove anni dopo è tutt'altro che pronto a funzionare. «Si sono mangiati un sacco di soldi», impreca Renzo Sanavia, proprietario di un lavasecco, «e noi rischiamo in poche ore di perdere il lavoro di una vita. Si devono solo vergognare». Non è andata meglio nemmeno a Sottomarina. «Marina Vecia» è finita sotto in pochi minuti dopo che l'acqua ha scavalcato una fondamenta già piuttosto alta. Il risveglio, il giorno dopo è spettrale. Difficile alle otto del mattino trovare un bar aperto. Le attività commerciali sono in ginocchio, i danni incalcolabili ed una richiesta della gente: «Zaia si ricordi ogni tanto anche di Chioggia». —

BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

VALLI. Tutta la notte sull'argine del Novissimo per fermare la risalita del canale ed evitare l'esondazione. Il personale del Consorzio di bonifica Bacchiglione ha presidiato il Novissimo a Valli dalla tarda serata di martedì a ieri mattina per contrastare gli effetti della marea eccezionale limitando i danni ai consorziati e alle opere della zona. Alle 23 è stata posata la sacca per un'altezza di 45 centimetri poi, con l'aumentare dei livelli del canale, è stata necessaria una seconda operazione di posa di sacchi di sabbia fino a formare una barriera di 80 centimetri. Gli interventi di ripristino sono continuati fino alle 7 del mattino successivo. «L'evento eccezionale non ci ha trovati impreparati e siamo riusciti a evitare gravi criticità nella zona», spiega il presidente del consorzio, Paolo Ferrareso, «Gli allagamenti dei terreni circostanti al canale Novissimo avrebbero provocato danni per anni nelle terre. Basti pensare alle semine e alle coltivazioni presenti per le quali l'acqua salmastra sarebbe stata veleno per la sopravvivenza. Voglio ringraziare ancora una volta il nostro personale che ha saputo gestire l'emergenza in maniera competente e impeccabile, dimostrando ancora una volta una grande conoscenza del territorio e delle sue criticità». Il canale Novissimo non è di competenza del Consorzio Bacchiglione, ma del Genio Civile di Venezia che ne ha in carico la gestione.

e.b.a.



Chioggia ieri mattina, con la via pedonale diventata un canale. Sopra, centro sott'acqua e mareggiata a Isola Verde. FOTO PORCILE

A SOTTOMARINA E ISOLA VERDE IL MARE HA TRAVOLTO TUTTO

I negozianti: «Sciagura senza precedenti. Va dichiarato subito lo stato di calamità»

CHIOGGIA. Gli operatori del commercio e del turismo chiedono lo stato di calamità. La stima dei danni non c'è ancora, ma i presidenti di categoria parlano di un disastro senza precedenti e premono sul sindaco perché avanzi la richiesta dello stato di calamità, anche se Ferro al momento ha chiesto solo lo stato di crisi. «È stato un disastro», spiega il presidente dei commercian-

ti, Alessandro Da Re, «l'evento è stato così veloce e così sproporzionato che purtroppo anche i mezzi di contrasto si sono rivelati inutili. Alcuni commercianti hanno perso tutto, io stesso ieri passando per la piazza alle 6 ho visto montagne di sacchi di rifiuti pronti fuori dai negozi, raccolti durante la notte. Penso che sarebbe il caso di richiedere lo stato di calamità e spiace che



Filiale della banca inagibile

nei tg il presidente del Veneto Luca Zaia abbia citato tutte le spiagge devastate ma si sia dimenticato di Sottomarina che invece paga dei danni enormi».

Richiesta su cui concorda anche il presidente degli albergatori Giuliano Boscolo Cegion che ieri ha inviato una lettera al sindaco chiedendo di agire in tal senso e di convocare un tavolo permanente di coordinamento

per gestire le emergenze future. Se Chioggia è rimasta ferita, non è andata meglio a Sottomarina dove si sono allagate le rive del Luseno e molte calli del centro storico, con garage, scantinati, cantine e piani terra sott'acqua. Negli arenili di Sottomarina e Isola Verde il mare ha travolto tutto, vanificando anche gli ultimi interventi di ripascimento. «Purtroppo interventi risolutivi in assoluto non credo siano possibili», spiega Giorgio Bellemo presidente di Ascot, «ma interventi che contrastino sensibilmente queste azioni sì. Se la diga soffre a Sottomarina sud fosse stata fatta, come avrebbe dovuto, in modo diverso e se a Isola Verde fos-

sero stati fatti gli interventi da anni agognati, i danni sarebbero stati di sicuro minori. Gli operatori sono rimasti a vigilare le loro imprese tutta la notte e quando realizzano protezioni o barriere lo fanno prima di tutto per proteggere la costa». «Lo scenario dopo la mareggiata è drammaticamente preoccupante», spiega Fabrizio Boscolo Nale, presidente di Gebis, «da decenni il nostro litorale è oggetto di pesante deterioramento. Questa ennesima mareggiata ha messo letteralmente in ginocchio la nostra costa. Chiediamo soluzioni immediate, in ballo c'è la sicurezza del territorio e il futuro delle spiagge». —

E.B.A.

Il disastro in laguna

I 53 anni trascorsi dal 1966 sufficienti per impostare strategie, tracciare rotte, fare progetti: ma ne siamo stati incapaci

Macché marea eccezionale, è solo un alibi Venezia sott'acqua per mancanza d'amore

LA RIFLESSIONE

PAOLO MALAGUTI*

Cinquantatré. Tanti sono gli anni che separano l'Aqua Granda dalla mareggiata di ieri notte. Mezzo secolo, mondi diversi a confronto. Era l'Italia del Carosello, della scuola media da pochi anni obbligatoria, del boom.

Eppure eccoci qua, a raccontarci la stessa storia, a guardare le stesse immagini, in un bianco e nero sgranato allora, fin troppo chiare oggi. L'alta definizione non è sempre un bene.

Pure le parole si rincorrono simili, un aggettivo in partico-

La città affonda perché abbiamo badato alla folle corsa al benessere a scapito dell'ambiente

lare ritorna. Eccezionale. Non sono d'accordo. Ciò che è accaduto nel '66 lo era. Per quella generazione fu un evento eccezionale, inedito, spaventoso. Noi non possiamo, non dobbiamo leggere l'eccezionalità nell'acqua che invade Venezia e sommerge i marmi marcianti. Saremmo ipocriti se lo facessimo, saremmo ingiusti con noi stessi, con Venezia e i veneziani. Perché se è vero che in tutto sono sei le volte in cui San Marco è stata invasa dalle acque, e questo legittimerebbe all'apparenza l'eccezionalità, tre di queste sei volte ricadono negli ultimi



Gli stivali a tutta gamba per attraversare Piazza San Marco e lo sguardo mesto: come Venezia

vent'anni.

MEZZO SECOLO NON È POCO

Quindi quello che è accaduto ieri non è eccezionale. È inquietante. Scoraggiante. Grottesco. Di fronte alle immagini di ieri notte siamo stati ancora una volta testimoni della nostra incapacità. Mezzo secolo non è poco per impostare strategie, tracciare rotte, fare progetti. Per dire: cinquant'anni passano tra la Seconda guerra mondiale e gli accordi di Schengen. Al Veneto e a noi veneti cinquant'anni non sono bastati non dico per risolvere, ma almeno per arginare alcu-

ni dei problemi di Venezia.

Seconda differenza: nel 1966 Venezia contava 121.300 residenti. Oggi sono poco più di 50 mila. Meno della metà, molti tra di loro anziani. Tra le tante implicazioni negative che il dato evidenzia, mi limito a sottolineare come quei cinquantamila ultimi veneziani dovranno faticare più del doppio per recuperare, per riportare alla vita e alla vivibilità i propri spazi. Ma quante case vuote attenderanno in silenzio che l'acqua salza ne marcisca i muri?

Terza differenza: quel Veneto era ancora agricolo, il mira-

colo del Nordest era lì dietro l'angolo. Sebbene il benessere fosse crescente, la memoria della fame era fresca. La metamorfosi violenta del paesaggio era solo agli inizi, ma qualche anno prima Piovene l'aveva già individuata nel suo "Viaggio in Italia": «La civiltà diviene endemica, senza giungere più all'intelligenza e all'amore; gli abitanti assomigliano ad ospiti occasionali, senza storia, su un fondale storico. Si devono a questo, ritengo, le brutture edilizie perpetrate per speculazione, ma soprattutto per mancanza di affetto». Come non siamo stati in

grado di salvare Venezia, non siamo stati in grado di amare tutto il Veneto, o almeno di portargli rispetto, in nome del potente progresso economico di cui siamo figli.

CON QUALE CORAGGIO

Il fallimento della salvezza di Venezia è iscritto, molto a monte del Mose o del problema delle grandi navi, nelle discariche abusive pronte a tornare alla luce ogni volta che si scava una strada o una superstrada, o nella avvilente percentuale di suolo cementificato, che in Veneto è sopra 12%, contro una media nazionale dell'8% ed europea del 5% (Ispra 2017).

Mi domando, a margine, con quale coraggio vi sia chi (anche con ruoli di responsabilità politica) chiami a raccolta un presunto "popolo veneto", che non vedo, che non riesco a leggere nella sistematica, diffusa, radicata mancanza di cura e di amore per la terra che, di quel popolo, dovrebbe essere madre e culla.

Infine la quarta, grande differenza tra l'Aqua Granda e la mareggiata di ieri. Quell'Italia mostrò al mondo gli Angeli del fango, i ragazzi figli della guerra che, senza saperlo, si preparavano al '68 mostrando la loro forza. Anche oggi abbiamo i nostri angeli. Lottano in modo diverso, con altri metodi, con altre armi. Lanciano i loro moniti, studiano, manifestano, hanno a cuore il loro futuro e il futuro dell'ambiente, e spesso vedono le cose con maggiore chiarezza di chi, come me, è già negli-anta.

Solo che, rispetto agli angeli del '66, i nostri ragazzi han-

no oggi due difficoltà in più da superare, e questo ai miei occhi li rende più bravi, più ammirevoli e più coraggiosi: primo, non hanno più le ideologie a facilitargli le cose, e nonostante questo sono riusciti a scendere in piazza; secondo, i giovani oggi non sono più la generazione del boom, non sono più la massa critica di un paese in esplosione demografica. Sono pochi, sono minoranza, e spesso sono costretti a fuggire dal loro paese. Nonostante questo però ci provano, e di questo li ringrazierò sempre.

Non è però con un grazie che vorrei chiudere questa riflessione. So già che non sentirò la parola "scusa" dalle interviste e dalle dichiarazioni di chi negli ultimi anni ha avuto in mano la responsabilità poli-

Nessuno si scuserà e allora lo faccio io
Con i giovani che vivono in Veneto e in Italia

tica della gestione delle molte, delicate complessità di Venezia, va così, finché c'è l'alibi della presunta eccezionalità fa sempre comodo tirare in ballo Giove Pluvio e le sue ubbie.

GIOVE PLUVIO

E allora mi scuso io. Chiedo scusa ai cinquantamila veneziani e ai giovani che vivono in Veneto e in Italia. Chiedo scusa per non essere stato in grado di fare nulla per Venezia, per aver lasciato correre, per essere stato parte attiva della folle corsa del Veneto verso un mito di benessere che, a quanto pare, non mostra più solo i limiti economici, ma anche ambientali, sociali, culturali.

Spero (ma no, ne sono sicuro in realtà!) che siate più in gamba di noi. —

*Scrittore e autore di "L'ultimo carnevale", ambientato a Venezia nel 2080, quando la città sarà quasi del tutto sommersa dalle acque

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

L'OPINIONE

FERDINANDO CAMON

La tragedia della Serenissima che si scopre mortale

Venezia sta morendo. È una morte a tappe, muore e rinasce, ma ogni volta muore un po' di più, e stavolta più che mai. Si comincia a capire che un giorno non rinascerà più, ci sarà — doloroso a scriverlo, ma anche solo a pensarlo — una laguna senza Venezia, un'Italia senza Venezia, un mondo senza Venezia. Non ho detto un Veneto senza, perché Venezia appartiene al mondo, non appartiene al Veneto. È una capitale del Veneto per caso, ma una capitale del mondo per vocazione.

La sua scomparsa, che l'allagamento di oggi prefigura, più che un lutto per il Veneto sarà un lutto per il mondo. La morte comincia

dalla parte più vitale, più bella e più conosciuta, quella dove è stata ogni persona che parte da casa per vedere il mondo, e che è in assoluto la piazza più bella della terra, di una bellezza che ti ammutoliva, perché ti faceva sentire insufficienti le parole.

Per avere in faccia di colpo tutta questa bellezza dovrei scendere dal traghetto alla fermata prima di San Marco, entrare nella calle, girare verso destra e chinando la testa passare sotto il portico che immette nella piazza dalla parte opposta alla basilica: alzavi gli occhi e barcollavi, perché quel che vedevi non lo credevi possibile. È un sogno che non rispetta le leggi della fisica. Non è una vista, è una

visione. Ti vien voglia di abbattere con una bomba il campanile, così oscenamente reale, e non capisci perché, quando un dio lo aveva abbattuto, gli uomini avevano voluto stoltamente rifarlo tale e quale.

Il campanile è pesantissimo, mentre la città, e in special modo la basilica di San Marco, sono senza peso. A scuola, quando l'insegnante di storia dell'arte spiega l'architettura veneziana, insiste nel dire che l'astuzia delle facciate esposte al mare sta nell'annullare il senso del peso traforando quelle facciate e svuotandole, sicché sfilandogli davanti in vaporetto sembrano galleggiare come sugheri sull'acqua, destinate a non affondare mai. Ma ecco, viene



l'acqua alta, copre i selciati davanti alle chiese, anche piazza San Marco, d'improvviso la chiesa ti pare sprofondata nell'acqua, e le costruzioni le senti con tutto il loro peso, non galleg-

giano ma affondano, e finiranno per sparire. Venezia è mortale. La sua immortalità sta finendo.

C'è qualcosa di inaccettabile in questo, qualcosa di brutto. Coprendo i selciati, l'acqua fa apparire le facciate più corte, perché i decimetri più bassi sono annegati e sepolti. Così accorciate, le facciate sono brutte. Anche la facciata della basilica di San Marco. Era bella di una bellezza nuova, appena inventata, armoniosa. Adesso, con quei decimetri mangiati dall'acqua, non è bella, è nana. Troppo corta. Ho portato tanti amici stranieri a vedere la basilica da quel lato, e quando spuntavano da sotto il portico e avevano in faccia la basilica di San Marco, mi godevo il

loro attimo di sbalordimento, e sentivo che pensavano che è bello vivere in un mondo in cui ci sono meraviglie come questa.

Adesso, in questi giorni, non ce li porterei, perché sento che penserebbero che è triste vivere in un mondo in cui queste meraviglie si ammalano e poi muoiono.

Ho amici lì, che abitano intorno a quella piazza, e più volte sono stato a pranzo da loro. Guardando il mare dalle finestre, provavo una gioia estetica purissima. Ma camminando per il salotto, sentivo un'allarmata tristezza. Perché il salotto ha il pavimento dislivellato, come se tu camminassi sulle onde. M'hanno spiegato che è inevitabile. Sì, ma è il preannuncio della fine.

Il mare vince sull'architettura, vince su tutto. Finché non ci sarà che mare. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il disastro sul litorale

Ingenti i danni in tutta la costa. Il "miracolo" del Santuario Cortellazzo la più martoriata dalle onde. Sparite anche le dune

Spiagge devastate chioschi distrutti Caorle ed Eraclea sfigurata dal mare

IL REPORTAGE

La spiaggia che tutti ricordate non c'è più. Nè a Caorle, Jesolo o Eraclea. Sfigurata dalla forza di un'alta marea che spinta dal vento ha sfondato ogni protezione, ogni confine tra il selvaggio e il costruito abbattendo chioschi, sfondando protezioni, sormontando dune di sabbia depositate in vista dei ripascimenti e divorate. La conta dei danni del maltempo in tutto in tutto il litorale veneto è altissima, le spiagge riparate dietro dighe foranee o moli di cemento hanno subito meno, per le altre è tut-

L'acqua è salita fino alla soglia della Madonna dell'Angelo per poi ritirarsi

to da rifare.

CAORLE E PORTO

La spiaggia di Levante ieri era un unico grande specchio d'acqua, con i giochi dei bambini a galleggiare. La piena, chiamiamola pure così, la notte era arrivata a lambire la strada che costeggia l'arenile scaricando sulle case e sulle strade detriti, boe strappate dal fondo, rami portati dal vento. A Ponente ancora peggio. Anna, un'anziana residente, fissava il lido mangiato dalla marea: «È tutto distrutto». Lo sconforto degli abitanti che cercavano consolazione

almeno nel «miracolo della Madonna dell'Angelo». L'antico santuario proteso sulla scogliera che divide il litorale ha visto l'acqua salire fino alla soglia della navata, poi fermarsi all'improvviso e scendere, risparmiandola. Chiusa per le infiltrazioni d'acqua da muri e pavimento ieri era comunque integra, e tanto bastava a quanti le si avvicinavano facendosi il segno di croce. Onori da gente di mare, legata a quel luogo da centinaia di anni. I maggiori danni altrove, alla foce del Livenza ma anche nel porticciolo storico nel cuore di Caorle dove nella notte sono stati posizionati quintali di sacchi di sabbia a protezione della città senza impedire però l'inondazione del mercato. Sull'altra sponda del fiume, a Porto Santa Margherita, il Livenza ha fatto paura, gonfiando il livello dell'acqua nelle darsene fino a notte, «quando il vento è girato e tutti qui hanno tirato un sospiro di sollievo» raccontavano ieri alla tabaccheria vicino agli ormeggi. Fuori, a mare, la spiaggia di gradoni in cemento è riuscita solo in parte ad arrestare la spinta delle onde e della marea che hanno scaricato sabbia e acqua invadendo anche la rotonda della Terrazza Mare. Ovunque lungo una costa erosa rami e immondizia.

ERACLEA

I chioschi della spiaggia a nord dell'abitato hanno resistito alla furia della marea aggrappati a plinti di cemento, ma le cassette degli spogliatoi e dei bagnino, il mare le ha sol-

CAVANELLA - SINDACALE

Collassata la provinciale tra Caorle e Portogruaro

CONCORDIA/PORTOGRUARO. È collassata la strada provinciale 68 che collega Cavanella con Sindacale. È l'unica strada che collega Caorle a Portogruaro e non si può più percorrere. L'asfalto ha ceduto per uno smottamento del terreno. I disaggi sono incalcolabili e probabilmente la strada resterà chiusa per un lungo tratto di 2 chilometri per diverse settimane. «Non sappiamo quando riaprirà - ammette l'assessore alla sicurezza del comune di Concordia, Simone Ferron - per raggiungere Portogruaro è necessario arrivare a Serrai Viola e poi svoltare a sinistra in direzione di Giussago». Per chi arriva da Caorle si può raggiungere Portogruaro attraverso la Triestina, ma è scomodissimo e i tempi di percorrenza da 20 minuti raddoppieranno a 40, è una sciagura per la viabilità, soprattutto per gli studenti delle scuole superiori. I mezzi dell'Atvo dovranno studiare un percorso alternativo. La tracimazione del fiume Lemene nella notte di ieri, tra l'1 e le 2, ha provocato allagamenti in alcune aziende di Concordia e nelle abitazioni. L'emergenza è rientrata all'alba. —

R.P.



levate e scaraventate via come fossero di carta. L'acqua anche qui ha raggiunto strade e viottoli che dalla pineta portavano al mare riempiendoli della schiuma densa e scivolosa fatta di sabbia frullata dalla corrente che ieri era l'indizio del disastro in tutto il litorale e che poco più a sud, dall'altra parte della foce del Piave, ha ricoperto tutto quello che era spiaggia. Il vento ha fatto il resto, abbattendo pali, recinzioni e facendo saltare linee telefoniche.

JESOLO

A Cortellazzo le onde ripidissimi nate dalla scontro tra la cor-

rente e del fiume e la marea hanno devastato capanni da pesca e bilance. «Le onde e il vento hanno sfondato i vetri della bilancia, distrutto il pavimento, spaccato legni e coperture» raccontava Enrico Bardella, proprietario dell'ittiturismo sul fiume. Dentro la sua bilancia solo acqua e devastazione. La forza del mare ha distrutto i camminamenti in legno tra le dune, ma pure quelli in cemento sotto i chioschi davanti al Merville, ai lidi Malibù e Negresco, spazzati via come nulla, come molti casotti in legno. E lì, nel silenzio di tante case vacanze sfitte, il rumore di gruppi elettrogeni e

pompe con cui un gruppo di inquilini cercava di svuotare da sabbia e acqua lo scantinato di un condominio in viale Cigno Bianco. Il palazzo è stato interamente circondato dal mare impazzito, quello che solitamente fa risacca oltre cento metri da lì. Il vento e l'alta marea l'hanno spinto in strada e dentro il giardino; sulla faccia schizzi di fango che raggiungevano il secondo piano. «Non ho mai visto nulla di simile» racconta Paola, «ero a casa, a Mestre, allarmata per quanto accadeva a Venezia, poi ho visto una foto di Jesolo e sono corsa qui, è un disastro». Nel palazzo nè collega-

BIBIONE

Scafi arenati a Porto Baseleghe Tracimata la Litoranea Veneta

BIBIONE. Mareggiata molto intensa a Bibione, dove l'acqua ha invaso piazzale Zenith e Bibione Pineda. Il canale di Baseleghe si è ingrossato distruggendo molte imbarcazioni della darsena dell'omonimo porto. E, soprattutto, è tracimata in più punti la Litoranea Veneta, il corso d'acqua, ricavato anche sulla laguna, che mette in comunicazione Grado con Venezia. Fuori dal proprio alveo anche il bacino della Val Gran-

da. L'acqua da qui ha invaso le attività commerciali e le case a ridosso di Bibione e via Baseleghe, la strada che collega l'ingresso alle località periferiche come Lido del Sole, Bibione Pineda e Bosco Canoro. In pratica queste ultime tre località erano isolate. Una delle vittime è Giuseppe Morsanuto, il presidente dell'Ascom di Bibione. Il Ponte, questo il nome del ristorante, sorge poi a ridosso dell'argine del fiume Taglia-

mento, che invece non ha creato problemi. «Per la prima volta - afferma Morsanuto - l'acqua ha invaso il mio ristorante, che fino a questo momento era sempre rimasto immacolato. Per fortuna resto chiuso in inverno. Dovrò ugualmente mettere mano adesso alle strutture per poter avviare la stagione senza alcun problema». Il sindaco di San Michele al Tagliamento ha visitato i luoghi colpiti. Pasqualino Codo-



Scafo spinto in terraferma a Porto Baseleghe, Bibione

gnotto è piegato, ma non spezzato come il carattere dei bibionesi. «Ho potuto vedere immagini da una telecamera in merito a Porto Baseleghe dalle 22.10 alle 22.25 è impressionante, c'erano 30 centimetri d'acqua, ora teniamo sotto osservazione la litoranea veneta. In più occasioni da parte mia era stata sollevata la criticità della debolezza degli argini agli organi preposti. Inviare una lettera agli organi preposti per evidenziare l'estrema urgenza di cui necessita il nostro territorio perché corriamo il rischio di realizzare le difese sul mare mentre l'acqua ci arriva da dietro dalla litoranea. Chiederò incontro urgente con la Regione per trovare valide soluzioni». —

Rosario Padovano

Il disastro sul litorale



Il chiosco dei giornali di via della Serenissima a Caorle ribaltato dalla mareggiata (foto Tommasella)

LA LUNGA NOTTE DI JESOLO

Marea in piazza Mazzini e cento hotel allagati Oggi vertice di albergatori

JESOLO. La lunga notte di Jesolo è iniziata alle 22.10 di martedì. Il fragore del mare in tempesta sulla spiaggia, poi il sibilo del vento che si insinuava tra gli accessi al mare e i palazzi davanti al litorale hanno fatto da cornice a una scena drammatica. L'acqua è penetrata all'improvviso in piazza Mazzini, la zona più bassa, poi in piazza Marconi, fino a piazza Milano. La zona Pineta era già sott'acqua, flagellata dal vento di Scirocco che quasi non permetteva di stare in piedi. Non accadeva da circa 30 anni. La sola fortuna, come ha sottolineato anche il preoccupato sindaco, **Valerio Zoggia**, è stata che la fase drammatica è durata soltanto un'ora, fino alle 23.20 al massimo. Poi il mare ha "girato" e la paura è finita.

Il comandante della polizia locale, Claudio Vanin, è uscito in pattuglia subito con gli agenti schierati, la protezione civile, i mezzi di Jesolo Patrimonio e l'assessore delegato Otello Bergamo. In piazza Mazzini abita l'ex onorevole **Mario Pezzoli**: «Una scena impressionante l'acqua in piazza, Sono preoccupato. L'acqua che arriva fin sulle piazze e il viale principale del Lido di Jesolo, la spiaggia che più volte all'anno viene devastata dalle mareggiate. Occorre non rimandare possibili interventi strutturali di cui la riviera dell'Alto Adriatico ha estremo bisogno».

Il vecchio pescatore **Claudio Gonella**, per esorcizzare la paura nella sua villa davanti al fiume, poco distante dal paese, ha cucinato con gli amici una "vongolata contro la mareggiata". Intanto il Sile ha distrutto il suo pontile e lambito la sponda con il rischio che tutta via Riviera Piave Vecchio fosse invasa. Piccole tracimazioni sul canale Cavetta lungo via Colombo e il fiume Sile, lungo



La mareggiata che invade piazza Mazzini a Jesolo

via Cristo Re. Alberi caduti in via Pirami e in via Bafile con le strade coperte dagli aghi di pino.

I sindaci della costa hanno già chiesto lo stato di crisi. Jesolo ha subito il colpo più duro: circa 200 mila metri cubi di sabbia erosi dal mare in un sol boccone, circa 100 alberghi frontemare allagati, una ventina di chioschi invasi dall'acqua, danni alla passeggiata a mare divelta. Tre milioni vale solo la sabbia perduta. «La città ha vissuto ore difficili», conferma il sindaco di Jesolo, Valerio Zoggia, «ci siamo attivati per richiedere lo stato di crisi a Regione, Prefettura e Città Metropolitana». A Eraclea è tracimato persino il canale Revello, forse primo caso, mentre era già issato a riva il ponte di barche. Un'imbarcazione sulla strada, sembra di uno dei boss arrestati per mafia. E Torre di Fine allagata davanti alla chiesa. Le para-

tie lungo il canale, che la Regione deve sistemare, non erano pronte.

Duro **Francesco Basciano** della direzione regionale del Pd: «Sono anni che il litorale è bersaglio del maltempo, non possiamo intervenire solo quando è tardi». **Lucas Pavanetto**, consigliere di Jesolo e nella protezione civile: «Bisogna fare squadra con il volontariato». Il presidente dell'Associazione Jesolana Albergatori, **Alberto Maschio**, ha deciso di convocare un consiglio straordinario stamane. Ieri ha effettuato un sopralluogo con una delegazione e il vice governatore, Gianluca Forcolin. Arriveranno altri 8 pennelli in roccia in Pineta, ma chissà se basteranno. «La Costa Veneta è stata pesantemente colpita», ha detto il presidente di Unionmare Veneto, **Alessandro Berton**.

Giovanni Cagnassi

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

menti telefonici nè luce, come in altre zone di Jesolo dove per una volta l'ha fatta da padrone il mare, da piazza Torino a piazza Mazzini e Aurora fino al Faro dove «l'acqua arrivava dal fiume in piena e dalla strada» come raccontavano ieri dalle darsene. «Una furia mai vista» che ha colpito in pieno anche il Terrazza Mare, il noto locale sulla spiaggia alla foce del Sile. Pannelli abbattuti, sabbia ovunque, danni alle strutture e ieri tutti a lavoro per cercare di rimettere a posto. Impossibile, martedì sera, arginare l'impeto della marea e lo raccontano bene i piastroni di cemento del molo fo-

reano, scomposti da una piena che non ha risparmiato anche lì barche e bilance ed ha cambiato i connotati al lido da Cavallino a Punta Sabbioni.

MILIONI DI SABBIA PERSA

Lì dove fino a pochi giorni fa c'erano cumuli di sabbia pronta per il ripascimento è rimasto poco o nulla. Il mare si è rimangiato quanto era suo e toccherà riprenderlo e riportarlo. Un'altra nota al capitolo danni oggi ancora impossibili da chiudere, mentre già si pensa a ricostruire. —

Federico de Wolanski

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SI TEME L'EFFETTO "TSUNAMI" VERIFICATOSI PER IL LEMENE

Stato di allerta su tutti i fiumi in arrivo la nuova ondata

CONCORDIA. Allerta fiumi in vista della nuova ondata di maltempo prevista per domani. In questo momento il Sile, il Piave, il Livenza e il Tagliamento non sono al livello di guardia. Invece sul fiume Lemene, che è ancora alto in centro a Portogruaro, si è creato un piccolo tsunami, con il mare Adriatico che si è spinto all'interno con la potenza di un'onda anomala, facendo rompere gli argini di un suo af-

fluente, il Loncon detto anche Maranghetto, nella zona di Marango di Caorle. Lo ha riferito ieri Sergio Grego, direttore del Consorzio di Bonifica del Veneto orientale, che ha partecipato nel pomeriggio a un briefing che si è svolto in municipio a Concordia Sagittaria, con il sindaco Claudio Odorico e l'assessore alla sicurezza e coordinatore di Protezione civile Simone Ferron. «A San Donà stiamo monito-

rando il Piave e a Jesolo il Sile. In questo momento non ci sono criticità», ammette Sergio Grego, «tuttavia con la nuova perturbazione alle porte dovremo intensificare i nostri controlli. Tagliamento e Livenza al momento scorrono tranquilli. Pur con l'acqua granda di martedì sera non sono «indietreggiati». Questo perché non è piovuto né sulle Alpi Giulie, né sulle Prealpi pordenonesi. Direi che i dan-

ni sono stati limitati».

Per Grego quanto accaduto tra martedì sera e ieri all'alba è qualcosa di anomalo, persino di inverosimile. «Il mare Adriatico si è spinto creando onde anomale sul fiume Lemene. Il livello di questo fiume e dei suoi affluenti è aumentato di almeno un metro in pochi minuti. L'argine che si è rotto a Marango appartiene al Genio Civile, ma noi siamo ugualmente intervenuti», conclude Grego, «temiamo che la rapida inversione dei venti possa ripresentarsi, da un momento all'altro. Pur non essendosi presentate piogge consistenti il Lemene e l'affluente Cavanella sono esondati. È incredibile. Stesso discorso a Bibione per la Litoranea Veneta che ha invaso i

bacini di bonifica».

Protezione civile allertata a Caorle per il Rio Interno, per il Palangon, il Varoggio, il Riello e chiaramente per i fiumi più importanti, come il Livenza e il Nicesolo. Quest'ultimo non ha creato grossi inconvenienti a Falconera. Nella zona di San Michele fari puntati sul canale scolmatore Cavrato, perchè veicola le acque del Tagliamento in caso di piena. Il Cavrato però potrebbe andare in difficoltà con la marea alta. Sfocia nella laguna di Caorle e se la laguna viene invasa dall'acqua di mare potrebbe crearsi l'effetto imbuto di cui il Lemene è stato vittima. Non sarebbe la prima volta però per il Cavrato, circondato da una vasta area golendale. —

R. P.

IN BREVE

Jesolo

La solidarietà di Patrizia Mirigliani

Patrizia Mirigliani ha così commentato la situazione che si sta vivendo a Venezia e a Jesolo: «Insieme a Venezia, il mare ha colpito gravemente la nostra Jesolo, la "casa" del concorso di bellezza, che da anni ci accoglie e ci sostiene. Immagino i molti cari amici in difficoltà e desidero esprimere la mia vicinanza».

Cavallino

Salvate le case a Punta Sabbioni

La protezione civile di Cavallino l'altra notte ha posizionato circa 200 sacchi di sabbia per arginare la marea eccezionale salvando le abitazioni a Punta Sabbioni e nelle isole treportine, è stata chiusa per allagamento via del Faro e molte strutture turistiche come la darsena Marina del Cavallino e alcuni campeggi sono rimasti allagati.

Concordia-Porto

Case e aziende allagate

La tracimazione del fiume Lemene ha provocato allagamenti in alcune aziende di Concordia e nelle abitazioni, soprattutto nelle località di Cavanella, nel centro di Concordia, a Portogruaro centro e nella frazione di Lugugnana. Il fiume Lemene è esondato in pieno centro storico allagando gli storici mulini e la piccola cappella votiva della Madonna della Pescheri.

Mira e Riviera

Alberi sul Naviglio navigazione interrotta

Alberi e grossi rami sono caduti sul Naviglio del Brenta durante la notte a causa del forte vento. La navigazione da Fusina A Stra è stata interrotta e i pompieri hanno dovuto lavorare ore per rendere transitabile il corso d'acqua. Un albero a Mira Taglio lungo una quindicina di metri è finito nel canale. Alcune strade come via Valmarana a Mira Porte poi sono finite sott'acqua mentre per tutta la notte è stata tenuta sotto controllo la situazione a Dogaletto dove l'acqua vicino alle arginature delle cavane ad un certo punto ha superato il livello di guardia. Anche a Dolo non sono mancati i disagi. In via Stradona la provinciale fra Porto Menai di Mira e la frazione di Samburson si è aperta una grossa voragine. Ad Arino in via Monte Ortigara sono state segnalate nelle case Ater infiltrazioni di acqua dai soffitti. Problemi anche a Campagna Lupia, Campogonara e Campolongo, Vigonovo e Fossò. —